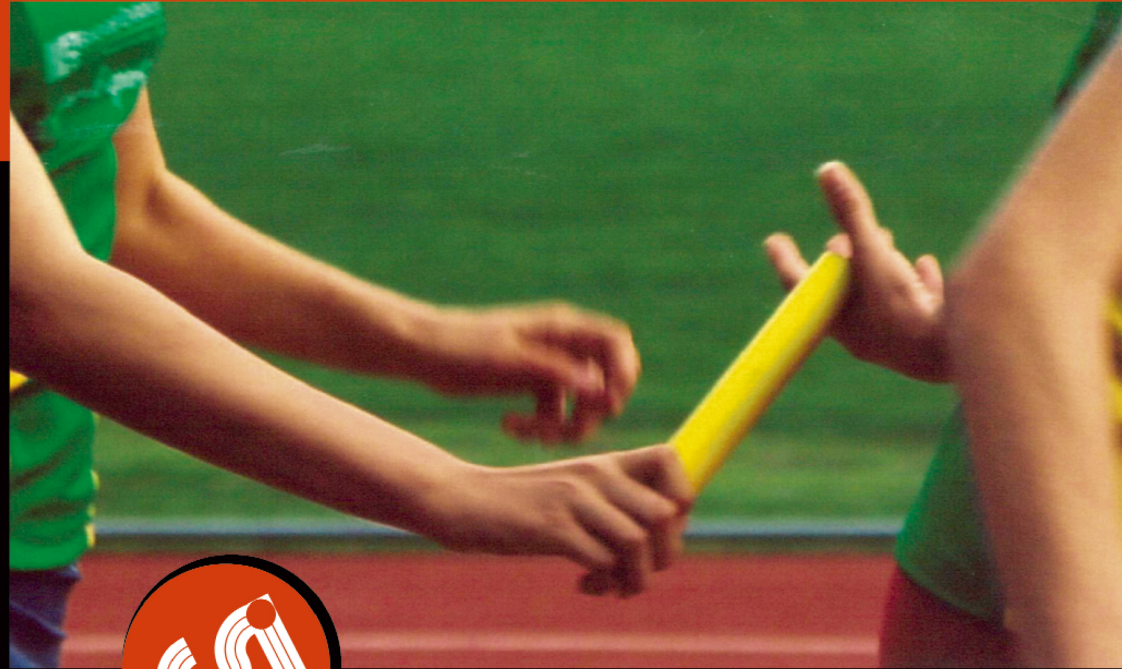


Centro Sportivo Italiano



Progetto Culturale Sportivo

del Centro Sportivo Italiano

F.A.RE CSI

*Formazione e Addestramento nelle Reti CSI
Campagna nazionale di formazione popolare
per una rinnovata cultura sportiva in Italia*

*Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
L.383/2000 anno 2004*

Sommario

Presentazione	pag. 5
PARTE PRIMA	
PERCHÉ c'è bisogno del CSI	pag. 7
Il principio generativo	pag. 9
Sport e cultura dominante	pag. 11
I nodi del sistema sportivo italiano	pag. 12
C'è bisogno ancora del CSI?	pag. 13
Le responsabilità attuali	pag. 14
Valori di riferimento	pag. 17
Il primato dell'etica	pag. 17
La dignità della persona umana	pag. 18
L'uomo sportivo di fronte a Dio	pag. 20
"Esserci" nel territorio	pag. 21
Non ridursi a nicchia	pag. 22
L'impegno politico	pag. 22
Nella comunità cristiana	pag. 24
Un'Associazione in cammino	pag. 25
Il desiderio di migliorarsi	pag. 26
Il bisogno di dire "grazie"	pag. 26
Tra realtà e profezia	pag. 27
Fedeltà alle radici ispirative	pag. 28
PARTE SECONDA	
COME mettersi al "servizio"	pag. 31

Un'associazione che "serve"	pag. 33
Il volontariato	pag. 34
Lavoro e volontariato	pag. 35
Gli educatori sportivi	pag. 37
La comunicazione	pag. 39
L'organizzazione	pag. 41
Il patto iniziale	pag. 42
La Società sportiva	pag. 43
Una casa da abitare	pag. 43
Aperta a tutti	pag. 44
L'attività sportiva	pag. 47
Lo sport è il luogo dell'esperienza educativa	pag. 47
La "qualità" dell'attività sportiva	pag. 48
La formazione	pag. 49
Sport e formazione: un nesso inscindibile	pag. 49
Coltivare l'entusiasmo e la motivazione	pag. 49
Contribuire a migliorare e ad alzare la qualità delle relazioni interpersonali	pag. 50
Essere movimento di idee, di progettualità, di slanci ideali, di intuizioni, di persone	pag. 50
Guardare al futuro con entusiasmo	pag. 53
PARTE TERZA	
DOVE realizzare l'Associazione	pag. 55
La vita della Società sportiva e del Circolo culturale sportivo	pag. 57
Incarnarsi nel territorio	pag. 63
Rapportarsi con la famiglia	pag. 63
Confrontarsi con la scuola	pag. 65

La ricerca dei finanziamenti	pag. 66
Il rapporto con il Comitato CSI	pag. 66
Il Circolo culturale sportivo in parrocchia	pag. 69
Una missione senza confini	pag. 69
Abitare la parrocchia	pag. 69
Un'esperienza di fraternità e accoglienza	pag. 70
Attività sportiva:	
<i>Percorsi articolati di attività sportive istituzionali</i>	pag. 71
Prima infanzia: 3-5 anni	pag. 74
Bambini: 6-7 anni	pag. 76
Ragazzi A: 8-10 anni	pag. 79
Ragazzi B: 11-13 anni	pag. 81
Giovani: 14-17 anni	pag. 83
Giovani: 18-35 anni	pag. 87
Adulti: 35-50 anni (Junior) 51-65 anni (Senior)	pag. 88
Anziani: oltre 65 anni	pag. 91
Agonismo etico (Fair-Play)	pag. 93
Attività sportiva:	
<i>Progetti sportivi per ambiti e luoghi specifici</i>	pag. 95
Progetto Parrocchia	pag. 96
Solidarietà internazionale	pag. 96
Promozione dell'agio e prevenzione del disagio	pag. 96
Sport per disabili fisici e psichici	pag. 97
Sport per la terza età	pag. 97
Sport per stranieri ed immigrati	pag. 97
Sport, scuola e università	pag. 97
Centri estivi	pag. 98
Animazione nei reparti di pediatria	pag. 98
La formazione	pag. 99
Cosa può essere formazione	pag. 99
Dove siamo	pag. 101
La formazione al servizio delle persone	pag. 102

La formazione come processo	pag. 103
Modelli di attuazione della formazione	pag. 105
L'itinerario formativo	pag. 107
La formazione dei dirigenti e degli educatori sportivi	pag. 107
Progettazione e realizzazione dei corsi	pag. 108
L'organizzazione formativa	pag. 110
I crediti formativi	pag. 111
I vantaggi dell'utilizzo dei crediti formativi	pag. 112
Attività internazionale	pag. 115
Il Comitato territoriale	pag. 117
Il Comitato regionale	pag. 118
La presidenza nazionale	pag. 120
PARTE QUARTA	
Il CAMMINO percorso	pag. 121
Il CSI nella storia e nella realtà sportiva	pag. 123
I percorsi culturali dell'esperienza storica dell'Associazione	pag. 123
La prima nascita: 1906	pag. 123
La seconda nascita: 1944	pag. 124
Principali tappe culturali	pag. 125
PARTE QUINTA	
Il PATTO associativo	pag. 139

Presentazione

A che serve l'attività sportiva? Perché mai un gruppo, un'associazione o una parrocchia dovrebbero promuoverla, organizzarla, sostenerla, investendoci sopra le risorse umane ed economiche disponibili?

Non è raro oggi sentirsi porre domande del genere, dal momento che la pratica sportiva è diventata un fenomeno massicciamente presente nella società italiana e tuttavia sempre più fine a se stesso. Si fa sport per diventare campioni, per migliorare la linea, per conservarsi in salute, per divertirsi, per socializzare, per riempire il tempo libero... insomma, per tanti motivi diversi e di per sé validi, se non fosse per la tendenza a vivere l'esperienza sportiva in modo superficiale, secondo uno stile che oscilla tra il consumismo “usa e getta” e il “fai da te” più disinvolto.

Come associazione di ecclesiale, il Centro Sportivo Italiano ha invece una diversa visione dello sport, essendo convinto che la pratica sportiva possa e debba essere proposta, soprattutto ai giovani, come esperienza continuativa e strutturata, capace di conferire valori importanti, e dunque come esperienza educativa, come strumento di promozione umana e sociale. Il compito che il CSI assegna a se stesso - e realizza tramite le sue società, gruppi, circoli - si dichiara e si concretizza proprio come ricerca di una “qualità” etica e formativa, oltre che organizzativa e tecnica, costante, che trova il proprio punto di riferimento nei principi e nei valori evangelici.

Ecco allora che le attività proposte dal CSI, che pure sono molte e diversificate, sottintendono un progetto unico, che è contemporaneamente un progetto culturale e sportivo. Queste pagine ne riassumono il senso, le motivazioni, gli strumenti e le vie di attuazione nei vari contesti. È un percorso che si snoda attraverso alcuni concetti chiave: la centralità dell'esperienza sportiva, i valori etici fondanti, il ruolo del volontariato, la Società sportiva come comunità educante, la formazione come spinta alla "qualità", l'articolazione dei programmi sportivi a misura di età e situazioni, i compiti delle strutture di servizio, l'interazione con il territorio e la comunità ecclesiale.

Dopo aver seguito questo percorso le due obiezioni di partenza cadono da sole, e diventa chiaro che il progetto del CSI è quello di uno sport nuovo e diverso rispetto a quello dominante, un'attività che si propone come strumento in più, e forse il più valido e attuale, per dare una concreta risposta alla sfida educativa che va emergendo nella società italiana.

Edio Costantini
Presidente nazionale

Perché
c'è bisogno del CSI

Il principio generativo

L'attività sportiva è il "principio generativo" della vita associativa del CSI. Essa è fatta di relazioni, di accoglienza, di partecipazione democratica, di solidarietà nella giustizia. L'attività non è soltanto un settore d'impegno dell'Associazione ma la sua struttura portante, il cuore della sua proposta educativa.

La profonda ragione di tale principio consiste nella capacità, del tutto propria dello sport, di rendere effettivamente sperimentabile l'inscindibile legame tra il gesto sportivo e l'espressione, lo sviluppo e la crescita della personalità. Nell'attività, perciò, si realizza il "principio informativo" del CSI, che è educare nel fare sport.

Appare pertanto evidente che l'Associazione mette al centro delle sue attività la promozione e l'organizzazione delle attività sportive quale fondamento su cui poggia e si innesta tutto il suo progetto educativo.

Attraverso l'attività si risponde anche alla richiesta esigente di una nuova "esemplarità" che il CSI, in quanto associazione di ispirazione cristiana, deve garantire allo sport, alla società civile e alla comunità cristiana attingendo alle radici e alle motivazioni ideali dell'impegno dei laici cristiani nella storia.

Perché queste affermazioni non rimangano facili slogan, occorre che la pratica sportiva non sia ridotta ad un puro consumismo né ad un momento ricreativo di fine settimana o di fine mese, ma sia intrisa di valori umani, di comportamenti, di stili di vita, tali da qualificare e sostenere progetti sportivi significativi.

Il CSI promuove una pluralità di proposte sportive rivolte a tutte le fasce di età, soprattutto alla fascia giovanile spesso sacrificata sull'altare della contabilità di cassa, e a tutte le categorie,

particolarmente a quelle più svantaggiate, sapendo che ogni investimento sul fronte educativo-formativo è sempre improduttivo per quanto riguarda il guadagno economico.

Per prendere coscienza di questa sfida bruciante occorrerà chiedersi, in modo permanente, come far emergere questo primato dell'umano sul primato del risultato tecnico; su quali spazi investire e come aiutare il gesto sportivo a far sì che diventi "relazione" umana. Come far emergere dal rito sportivo la "buona notizia", il messaggio e farlo correre veloce. Può sembrare un'ingenuità collocare queste riflessioni come premessa alle "indicazioni operative". Ma, a ben pensarci, non sarà un'esercitazione sprecata sottoporsi comunitariamente ad un esame che non potrà, alla lunga, rimanere improduttivo. I risultati aiuteranno a dare un'anima alle attività, a correggere aspetti fuorvianti, ad eliminare con coraggio ogni tipo di proposta sportiva che non avesse a che fare con i principi ispiratori dell'Associazione. Si tratta di impegnare la nostra intelligenza, la nostra vocazione di educatori, la nostra esperienza sapiente al fine di trovare vie, metodi, tempi e opportunità per raggiungere il grande obiettivo di umanizzare lo sport, pur sapendo che i valori propri del nostro modello di sport sono grandi ma deposti in vasi di argilla tra vasi di ferro (denaro, mercato, spettacolo...).

Sport e cultura dominante

Lo sport non assolve automaticamente al compito educativo e, infatti, se oggi analizziamo il fenomeno sportivo nei suoi vari aspetti, non possiamo che riscontrare una convergenza verso alcune derive allarmanti connesse alla cultura mercantile dominante.

La selezione spietata dei più forti, l'alienazione della persona-atleta che produce merce-spettacolo da vendere con il criterio del massimo profitto, la violenza, il doping diffuso e criptato, l'inciviltà dei comportamenti, il divario tra lo sport di vertice e lo sport di base, che si accentua sotto la spinta della globalizzazione, asseriscono lo sport alle logiche del potere del più forte in campo politico, finanziario e sportivo. Tutto questo viene enfatizzato e potenziato dallo sviluppo vertiginoso dei mass media, che producono un eccesso d'immagine e propongono modelli comportamentali centrati sull'egoismo, l'individualismo, il consumismo e lo sfruttamento dell'uomo-atleta e dell'uomo-tifoso.

Ciò solleva vive preoccupazioni in coloro che hanno a cuore i temi della promozione umana dello sport all'insegna dell'esperienza personale integra, profonda e genuina.

Il CSI, in questa situazione, non può limitarsi ad un semplice atto di presenza nel mondo dello sport, fosse pure funzionale alla promozione della pratica sportiva ma senza identità di volto e specificità di servizio. Gli atleti dell'Associazione non possono essere confinati al ruolo di semplici "consumatori" di sport. Far praticare sport è importante, ma non basta: quello che ci viene chiesto è di promuovere lo sport a partire dalla promozione della persona che lo pratica.

Forse non si tratta di inventare iniziative nuove, ma di dare

spessore umano a quelle che già promuoviamo. Occorre favorire un clima d'impegno e di corresponsabilità, che coinvolga tutti, atleti ed operatori, verso una vitalità associativa in cui la pluralità dei percorsi della pratica sportiva trovi terreno fertile per produrre esperienze significative nel ruolo aggregativo e nella fecondità formativa delle società sportive.

I NODI DEL SISTEMA SPORTIVO ITALIANO

Tra i nodi del grande sistema sportivo italiano ci sono: l'incoerenza, la mancanza di trasparenza e lo sfruttamento dello sport ai fini di arricchimento. Anche se le regole che dovrebbero prevenire tali comportamenti contro la dignità della persona umana ci sono, esse vengono continuamente disattese.

Il mercato è diventato il grande idolo, il motivo ideale per cui la realtà si muove e la società vive; su questo idolo, implicitamente o esplicitamente, l'uomo pone la sua speranza esistenziale e storica.

Se, infatti, la dignità degli uomini non è fondata sui grandi valori umani ma solo ed esclusivamente sul "mercato", allora il potere economico ha diritto di usare la persona e tutto il creato a suo volere, secondo i suoi interessi. Eliminato il rapporto con la trascendenza, l'uomo perde la sua dignità e chi ha il potere ha campo libero per intervenire secondo quello che ritiene meglio.

Ci sono due vie di uscita: la prima è accettare che il mondo dello sport, compreso il CSI, non possa essere onesto e quindi sia in un continuo processo di degrado, irreversibile. In tal caso ciascuno si rassegna, si difende come può e la speranza è perduta.

La seconda, invece, è sperare che il mondo dello sport possa cambiare e divenire migliore di quanto non lo sia ora. Tale speranza deve essere ampia, non limitata nel tempo e ciascuno di noi è chiamato a compiere quanto è in suo potere per migliorare il "sistema sport", per renderlo più onesto e pulito.

Nonostante gli inevitabili sacrifici che la scelta della seconda via comporta al CSI, essa è l'unica che potrà contribuire a far risorgere lo sport e contrastarne il male che lo affligge.

Dobbiamo sperare tuttavia non necessariamente in un sistema sportivo perfetto, che non ci sarà mai, bensì in un modello sportivo più giusto, più rispettoso della dignità delle persone che lo praticano.

C'È BISOGNO ANCORA DEL CSI?

Il mondo dello sport, la società italiana, la Chiesa hanno bisogno del CSI? Siamo attesi? Possiamo dire di essere ancora utili?

Accettare di confrontarsi con queste domande significa anche accettare di modificarsi, di cambiare, di spogliarsi del vecchio, di evolvere.

Può essere molto doloroso scoprirsi inutili o magari capaci solo di "mantenere" posizioni e ruoli, ma non di "generare" .

Non c'è nulla di più triste del rimanere in un compito smarrendone le ragioni.

A tutto ciò si aggiunge il rischio di un vero e proprio logoramento in chi è chiamato, per vocazione, ad essere anche sentinella nel mondo dello sport.

Siamo stati testimoni pubblici e silenziosi, nel bene e nel male. Abbiamo imparato l'arte dell'organizzazione ma, qualche volta, anche quella dell'ambiguità. L'esperienza ci ha reso forti e diffidenti nei confronti del grande sistema. A volte ci siamo arresi, altre volte abbiamo vinto e qualche altra volta ancora ci siamo comportati con cinismo.

C'è una retorica intorno all'associazionismo sportivo di promozione umana che comincia a procurare qualche reazione di fastidio perché parlata in "politichese" e sopra la testa delle persone. Ed è grande il rischio che, parlando per slogan o per frasi fatte, lontane dalla vita e dal cuore della gente, si allarghi sempre più il fossato tra il gigantismo dei valori predicati e il nanismo dei

valori incarnati. È il problema del grande divario tra sport e vita, tra sport e cultura.

Anche certe presenze associative, nel mondo dell'associazionismo sportivo e nella società civile, sono come dei bellissimi quadri di valore, che i nostri antenati hanno appeso alle pareti dei saloni. Il tempo li ha sgualciti e scoloriti, tanto che non si distinguono più i personaggi che vi sono dipinti. Ciò che di loro spicca ancora in maniera vistosa sono le grosse cornici di legno massiccio, mentre si è perso con il tempo il disegno sulla tela, cioè l'essenziale.

Subentra la tentazione di esaurire la presenza di un'associazione come il CSI nella società italiana solo in funzione della promozione dello sport o di una sorta di agenzia di servizi sportivi e del tempo libero, invece di contribuire a rispondere a quelle domande profonde che ci pongono le nuove generazioni, cioè di dare senso alla vita, di dare orientamento, indicare una mèta.

LE RESPONSABILITÀ ATTUALI

La forza di resistenza interiore contro ciò che ci viene "imposto" dalle regole del mercato e la sincerità verso noi stessi e gli altri saranno ancora abbastanza grandi da farci ritrovare la via della verità e della rettitudine?

Resta, al di là di ogni giudizio di merito, esperienza di eccezionale valore l'aver imparato a guardare il grande sistema dello sport dal basso, dalla prospettiva degli esclusi e dei maltrattati, anche se il "grande sistema" non si identifica esattamente con il "regno del male".

Ma "l'abitudine è una seconda natura". Nella realtà, tutti i giorni si è tentati di stabilire dei termini di riferimento al grande sistema dello sport mercato, di rassomigliare a modelli sportivi e culturali elaborati dalla società, di ritrovare immagini familiari e forme di coesistenza abitudinarie. Si tenta, in questo modo, di pervenire ad una certa sicurezza, favorita da attività continuative

e di routine, senza avvenimenti sconvolgenti né episodi sovvertitori. L'ordine prestabilito dà l'illusione di un mondo stabile, immutabile, nel quale si iscrive un'esistenza ben ordinata e sicura e ne diventa una forma di protezione e di sicurizzazione e di resistenza al cambiamento.

Se in questi tempi tuttavia abbiamo ancora la capacità di vedere lo sport come "principio generativo" della vita fatta di relazione, allora significa che non siamo tanto appiattiti sull'ordinario ed abbiamo tanto da fare, da dire e da offrire a questa complessa società civile italiana. Ciò significa che in noi c'è una forza vitale che ci riempie di speranza quando gli altri si rassegnano; la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca; la forza di sopportare gli insuccessi; la forza che non lascia mai il futuro nelle mani degli sprovveduti ma lo rivendica per sé.

Questo ci impegna a non sottrarsi alla responsabilità di dare forza ad un'associazione capace di continuare la sua opera nel futuro, a non dare spazio alla rassegnazione.

Rinunciare alla progettazione del futuro significa piegarsi ad un atteggiamento codardo nei confronti del sistema, negarsi il sogno di orizzonti nuovi, subire le esigenze del momento in modo superficiale e irresponsabile. Sono atteggiamenti inaccettabili. A noi resta la via stretta, difficile da percorrere, con responsabilità.

Troviamo dunque, da una parte, le conoscenze e le esperienze accumulate nel corso degli anni trascorsi e, dall'altra, le novità, le esigenze e gli insegnamenti che la vita vissuta ogni giorno ci fa scoprire. Tutto ciò richiede un'opera di grande discernimento che non può essere affidata alle verifiche decennali, ma a quelle giornaliere.

Valori di riferimento

Ciò che le persone, soprattutto i giovani, anche inconsciamente, ci chiedono oggi è di dare innanzitutto senso alla loro vita. Prima di un bisogno di sport, c'è un bisogno di vita, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna.

L'associazionismo sportivo, qui, non si esaurisce nel "far giocare" ma, cogliendo le tendenze ed interpretando i bisogni profondi delle persone, è sospinto ad interagire con autorevolezza e sapienza attraverso proposte significative e puntuali.

Lo sforzo ed il coraggio mirano a formare una nuova generazione di dirigenti ed educatori sportivi in grado di educare con lo sport. C'è debolezza educativa perché c'è debolezza formativa, e soprattutto perché ogni percorso formativo si è spostato esclusivamente sulle competenze ed è chiuso in se stesso.

Il CSI è impegnato a promuovere una mentalità ed una cultura sportiva che attraverso il "fare sport", non solo il "parlare di sport", facciano riscoprire la piena verità sulla persona umana. E la piena verità sulla persona umana ha il suo statuto e i segni evidenti nella persona di Gesù Cristo (cfr. *Gaudium et Spes* n. 22). Non una cultura sportiva che ingabbia l'atleta nelle logiche del mercato, ma una cultura sportiva associativa che si metta al servizio dell'uomo per promuoverlo e riscattarlo.

IL PRIMATO DELL'ETICA

La parola "etica" funziona come una "chiave di volta" per tutto il progetto culturale del CSI. Etimologicamente il termine "etica" allude a ciò che si "usa fare", a ciò che si "fa di solito": è il modo di comportarsi. Quindi indica la qualità dei comportamenti di una

persona, di un gruppo, di un'associazione. Oggi la parola viene usata per evidenziare ciò che va fatto, ciò che è buono, ciò che è assolutamente degno dell'uomo. Chi tentenna ed è incerto su questa "parola chiave", non si rende conto di quale siano la sfida e la posta in gioco: anzi sarà un "qualunquista" che riuscirà a giustificare tutto e tutti.

Etica e sport vanno d'accordo? Vorremmo tradurre questa domanda in altro modo: è possibile promuovere lo sport secondo le beatitudini evangeliche? È una di quelle domande che mettono in crisi e costituiscono una continua sfida per chi voglia unire sport e valori umani.

È davvero possibile essere onesti fino in fondo nei confronti dello sport o, meglio, nei confronti di chi pratica lo sport? Non esiste una soluzione facile. Tutte le soluzioni trovate a tavolino hanno deluso, poi, nella pratica perché ognuno ha tentato e preferito un accomodamento, un compromesso. Certamente, questo sport, specchio della persona e della società, chiede l'impegno di tutta l'associazione, reclama un profondo soprassalto del senso etico ed ha bisogno di investimenti di valori autentici.

Il Giubileo ha mostrato il "volto e l'anima" dello sport: da lì si deve ripartire per cambiare il malcostume in buoncostume, l'apriamento in creatività, la routine in novità di proposta...

Il nostro compito nello sport fa leva sui principi della dottrina sociale della Chiesa e, soprattutto, sulle istanze antropologiche, educative e spirituali del cristianesimo. In forza di questo patrimonio possiamo portare concretamente ed in modo determinante il nostro contributo al mondo dello sport.

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

L'anelito dell'uomo è la ricerca della felicità. È in questo anelito che si trova la radice del nostro impegno educativo. Se non c'è o è in crisi la ricerca della fonte della felicità è perché il mondo ha smarrito un valore fondamentale, ciò per cui vale veramente vive-

re per una vita intera. In questo cammino di ricerca e di orientamento si collocano la presenza e il ruolo di un'associazione come la nostra, a partire dalla difesa della dignità della persona umana e da ogni sforzo possibile per "promuovere la vita", cioè per riscattarla dalle schiavitù.

Tutti, indistintamente, da qualunque direzione veniamo, sentiamo il bisogno di dare forza a questo progetto di "liberazione" ed insieme il desiderio di riscoprire la nostra dignità di educatori sportivi, di tornare a contare sulle cose autentiche, su quei valori, oggi, troppo spesso derisi o banalizzati: la serietà e l'onestà nell'impegno associativo; la fedeltà, la passione e la dedizione alla promozione dello sport; la sacralità del mettersi al servizio degli altri, di tutte le categorie di persone, soprattutto quelle più deboli e svantaggiate, i ragazzi, i giovani, i portatori di handicap...

Non è un'impresa facile intraprendere onestamente un cammino di confronto su queste parole generative. È qui che si gioca la grande sfida e la credibilità dell'Associazione e di ciascuno di noi, che la rappresenta ai diversi livelli associativi. La sfida è tra il materialismo pratico, oggi imperante anche nello sport - cioè il materialismo come pratica abituale e generalizzata, lo sport visto solo come prodotto da consumare - e il personalismo cristiano che si fonda sulla dignità, il valore e quindi i diritti e i doveri della persona umana. La sfida è dunque tra un'attività che, al meglio, è a-morale e un'esperienza etica, di autentica promozione umana.

Ecco la grande avventura, il grande compito che dà significato alla presenza forte del CSI. Chi decide di vivere per questo scopo non diventerà mai "vecchio".

Infatti, la riflessione complessiva del Giubileo degli sportivi ha fatto emergere gli "indicatori strutturali" dell'elaborazione cristiana dello sport a partire dal "linguaggio" che lo sport produce fino al bisogno di darsi un tempo di conversione, di ritrovamento di sé per svelare meglio "l'anima" sotto un "volto" appariscente ma arido e freddo, e rigenerare il suo dinamismo per la promozione della persona umana.

L'UOMO SPORTIVO DI FRONTE A DIO

Il CSI non è un'associazione agnostica, ma profondamente animata dall'ispirazione cristiana. La caratteristica che domina la mentalità e la cultura di una grande associazione come la nostra non è tanto nel far riferimento a Dio quanto nell'essere convinti che Dio sta al centro della nostra vita. Noi non siamo tra quelli che ritengono che l'uomo sia sovraneamente autonomo, facendo ciò che gli pare e piace. Ci sono versioni di tale posizione che sono drammaticamente quotidiane: io seguo la mia coscienza, come se la coscienza si identificasse con l'istinto, la moda, il capriccio. Questo è ateismo pratico o, detto in termini sociologici, è laicismo caratterizzato da una netta separazione tra fede e vita.

Si chiede spesso: è obbligatorio essere cristiano per fare l'animatore o il dirigente CSI? No, non è un obbligo, ma è un'esigenza, una necessità, perché, come si va alla ricerca delle ultimissime strategie di tattica di gare e di allenamento per migliorare le prestazioni dell'atleta, così bisogna sentire il desiderio di dare "anima" alle esperienze sportive. È nel Vangelo che l'essenza e il valore della persona acquistano il valore massimo...

Ci piace pensare ad un CSI che, mentre promuove lo sport, promuove la vita totale di chi fa sport; orienta, accompagna, indica a tutti senza eccezioni la mèta trascendente dell'esistenza umana.

In tempi di confusione per i mutamenti della storia, quando molti si affrettano o si smarriscono per sentieri tortuosi perché la via maestra è ingombra di troppe rovine, avere un compagno di viaggio non solo è un conforto ma diventa un'esigenza, soprattutto se questo compagno è fidato e conosce la strada. Ma dove trovare oggi tale garanzia?

Diventa sempre più urgente far tornare familiare la presenza di un compagno di viaggio sicuro e affidabile come il Vangelo.

Di fronte a questo grande obiettivo l'associazione deve giocare tutte le sue chances, senza nascondersi e senza sottrarsi. I vecchi slogan non servono quasi più: occorre rinnovare le idee, le proposte e anche i linguaggi, occorrono un sano realismo e una illuminante profezia.

"Esserci" nel territorio

Esserci nel territorio come Chiesa, da laici, è una delle peculiarità del CSI. Dicendo "territorio" non ci riferiamo solo ad una espressione geografica-amministrativa-burocratica, ma ad una sorta di "micro-società" in tutte le sue manifestazioni pubbliche e private, politiche e sociali, sportive e spirituali, civili ed ecclesiali, economiche e sindacali... Una micro-società che esiste su un territorio con la memoria storica delle sue tradizioni e le sue complesse problematiche nella gestione del presente.

Tre sono i principali tipi di azione da svolgere in questo ambito:

- la promozione di una cultura dello sport, che nel nostro Paese non è stata mai fatta, tant'è che quella sportiva è stata più o meno sempre una sottocultura. Oggi non è più pensabile che lo sport si possa continuare a propagandare semplicemente su base "commerciale", senza che le persone siano aiutate a capire che cosa non è lo sport, perché è importante praticarlo, quali tipi di sport...;
- la promozione dell'associazionismo sportivo, che fino ad oggi è mancata, almeno in termini di una politica seria ed organica, deve superare quella diffidenza dimostrata da parte delle istituzioni e degli enti pubblici nazionali e territoriali;
- la promozione di servizi sportivi polivalenti e capillari. Una politica, dunque, di sviluppo, di concertazione e d'interazione con le strutture pubbliche. Quando si parla di interazione tra associazione e territorio, in questo quadro di riferimento è evidente che ci deve essere un reciproco scambio vitale, che può diventare un "patto di alleanza" non esclusivamente in pura chiave sportiva, ma in un progetto ampio di promozione sociale.

NON RIDURSI A NICCHIA

La coscienza desta consentirà al CSI di non estraniarsi dal mondo in cui opera per servire, con lo sport, il disegno di "essere cittadini consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti".

Si registra negli ultimi tempi una tendenza da parte dell'associazionismo e del volontariato sociale a rinchiudersi nel proprio piccolo, quasi ad esorcizzarsi dal decadimento di valori e di qualità della vita politica nel nostro paese.

In ragione della sua fedeltà alla storia il CSI non può chiudersi nel suo recinto fatto di "attivismo" sportivo, di gare, feste e calendari. Se lo facesse darebbe fiato alla tentazione di autoisolamento. Questo, oltre a privare la comunità ecclesiale e civile del nostro originale contributo di associazione che vive con i giovani ed opera per una loro crescita cristiana e civile, priverebbe noi di stimoli, di contributi di idee e di strumenti operativi che potremmo assumere con una presenza più attiva nel tessuto vitale della società e presso le istituzioni.

Serenamente ci dobbiamo chiedere se siamo in grado di operare una scelta che meglio armonizzi il "fare" con "l'esserci" ed animare le vive realtà del territorio, in cui ci troviamo a vivere il nostro impegno di cristiani sportivi. È forse questa la sfida più urgente per un'associazione come la nostra che ha saputo sorprendere se stessa e il grande sport in più occasioni storiche, anticipando modelli e itinerari, che altri poi hanno riconosciuto come più rispondenti ai bisogni sportivi ed educativi delle persone, a partire dall'infanzia fino alle fasce più adulte.

L'IMPEGNO POLITICO

È una questione molto delicata, sulla quale conviene essere chiari. Lo sport del CSI non accetta etichette, non è rosso o nero, non è di destra e non è di sinistra.

Non sposa alcuno ma ricerca volta per volta convergenze con quei soggetti istituzionali che mostrano di avere a cuore le sorti dello sport concepito secondo quei valori guida ai quali l'Associazione fa riferimento. In tempi di decentramento e di bipolarismo come quelli attuali, il fatto nuovo è che la politica sportiva gioca ormai partite importanti anche a livello territoriale. Qui occorre molta attenzione: da un lato bisogna tenere conto della linea di politica sportiva che l'Associazione gioca a livello nazionale, perché non ci può essere contrasto o conflittualità tra i due livelli associativi, ma dall'altro bisogna lavorare sul territorio ricercando tutte le opportunità e le strategie per far passare e promuovere i progetti e le iniziative del CSI.

Avere un atteggiamento di passività nei confronti delle istituzioni e della "politica", significa perdere la partita rispetto ad altre componenti del sistema sportivo. Occorre perciò "fare politica", una politica senza padroni.

Occorre essere "cittadinanza attiva", rapportarsi con tutti, agire affinché si promuovano sul territorio, con la collaborazione di tutti, progetti ed azioni che, attraverso lo sport, migliorino la qualità della vita della popolazione, senza escludere ed anzi tenendo in particolare conto le fasce più deboli e le minoranze.

L'appello di un'associazione come il CSI chiama ad assumere un atteggiamento non pregiudiziale di fronte alla "politica", ma vigile e collaborativo, a partire dal nostro campo d'impegno.

Di fronte a queste sfide non possiamo cedere alla tentazione di assestarci ad una distanza di principio, di tipo equidistante o meramente contrappositivo. Un tale atteggiamento ci collocherebbe in una sorta di esilio, mentre altrettanto negativa sarebbe la soluzione conformistica.

Lungo la sua storia il CSI è stato un testimone scomodo, che non si è lasciato assimilare e assorbire dalle mode correnti ma ha sempre esercitato la sua funzione di coscienza critica: questo deve continuare a fare, restando fedele alla sua storia.

NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

La nota pastorale "Sport e vita cristiana", se da un lato ha colmato un vuoto sullo sport come strumento di nuova evangelizzazione, dall'altro ha dato a molti l'impressione che lo sport di ispirazione cristiana, avendo trovato un approdo nella parola dei vescovi, fosse ormai cosa facile da compiersi. Invece tutto o quasi resta da costruire.

Lo sport proposto in molte comunità ecclesiali non lascia traccia, è solo un modo di passare il tempo libero che non incide sul piano educativo, che nulla conferisce quanto a consuetudine alla partecipazione, integrazione, sacrificio, generosità, fair-play, ricerca di esperienza personale profonda.

Rimane sempre attuale, allora, la tensione a rilanciare la presenza del CSI nelle parrocchie. Molto si può fare più di quanto si è fatto. Non è più un problema di pastorale o di sussidi e resta ben poco da teorizzare. C'è soprattutto da concretizzare, da progettare, adoperando gli stessi occhi della modernità che si usano per gli altri progetti sportivo-educativi. "Abitare" di nuovo le parrocchie e gli oratori è un obiettivo prioritario: per rendere un servizio alla comunità cristiana, per non perdere la nostra identità associativa, per rendere nuovamente fertile il terreno da cui sono nate generazioni di dirigenti CSI.

La strategia da usare è chiara ed è quella del fare, del rimbocarsi le maniche e gettarsi sul campo.

Un'Associazione in cammino

Noi vogliamo essere campioni. Ma cosa significa essere campione? Chi è il campione? Il campione è un uomo o una donna vincente, che lotta prima di tutto con se stesso, con i suoi tempi di crescita, con il suo limite.

Ciò che differenzia un campione da un uomo o una donna mediocre è l'entusiasmo, il coraggio, la pazienza, la resistenza, la determinazione, la passione in vista del raggiungimento di un obiettivo. Ciò lo spinge a dare il meglio di sé, ad allenarsi, a gareggiare, ad "essere squadra" e a vincere.

Si può anche perdere, e perdere non è una brutta cosa. Ma accettare la sconfitta, cioè capirla, aiuta ad essere persone migliori. La vera sconfitta è quando si decide di smettere di sognare, di tentare: è quando ci si arrende.

È stato detto che l'importante è partecipare. Certo, partecipare è la cosa fondamentale, ma ciò non impedisce che si cerchi anche di vincere. Vincere senza trucco, naturalmente. Voler vincere al di là dei propri limiti o senza la fatica dell'allenamento significa essere degli illusi, o peggio dei disonesti.

Ma per essere vincenti cosa occorre? Il vincente è colui che ha preso coscienza delle proprie capacità, ma anche dei propri limiti; è una persona che ha stima di sé, conosce la propria misura e si pone degli obiettivi precisi da raggiungere nel rispetto delle regole: insomma, una persona che sa mettere in gioco la propria vita.

Ciò che allarma oggi è che gli adolescenti fanno poco sport, perché molti allenatori pensano che solo chi ha talento e predisposizione fisica può veramente vincere e diventare campione. Non è vero: occorrono anche la spinta interna, la motivazione, l'entusiasmo, la disciplina, la perseveranza.

IL DESIDERIO DI MIGLIORARSI

La qualità fondamentale del campione è il desiderio. Il desiderio del miglioramento e della vittoria spinge ad allenarsi, impegnarsi, esercitarsi, gareggiare, ed infine a vincere. Tutto ciò presuppone uno stile di vita che porti a delle rinunce. Infatti, specialmente per un giovane, non è facile allenarsi quando gli altri sono al bar o in discoteca, quando bisogna andare a dormire presto perché l'indomani ci sono gli allenamenti al posto della gita con gli amici.

Determinazione e costanza sono le qualità delle persone tenaci, resistenti, che non si fermano di fronte agli ostacoli, ma che anzi tentano di superarli e, anche se non vi riescono al primo tentativo, ritentano fino al successo.

Anche la concentrazione, da impiegare per mettere a fuoco l'obiettivo e non perderlo mai di vista, e la sicurezza di sé che alimenta l'autostima, sono doti importanti per delle persone che mirano in alto.

Bisogna poi avere un atteggiamento positivo, che si manifesta nella capacità di non annoiarsi mai, di non cadere in depressione e di non irritarsi se le cose vanno male. Esso comporta una buona dose di pazienza e di ottimismo e, soprattutto, di convinzione di potercela fare sapendo che avere coraggio non significa non avere paura, bensì andare avanti nonostante la paura.

IL BISOGNO DI DIRE "GRAZIE"

Altra dote che occorre coltivare è la gratitudine nei confronti di tutti coloro che ci hanno aiutato in questo percorso, in questa conquista della nostra migliore prestazione e del nostro migliore risultato, come i genitori, l'allenatore, la società sportiva, gli amici, i compagni di squadra eccetera. Bisogna ricordarsi sempre dell'aiuto degli altri e dividere con loro la ricompensa; nessuna vittoria appartiene a noi soltanto, ma è sempre frutto di sinergie.

Enunciate tutte queste qualità, non bisogna dimenticare la qualità indispensabile: avere sempre la consapevolezza che lo sport è un gioco, una pratica che facciamo per divertimento. Questa consapevolezza non ci impedirà di stabilire quello che potrebbe essere il nostro obiettivo, valutando le nostre capacità ed i nostri limiti, fissando delle tappe gradualmente, nella convinzione di poter riuscire nella nostra impresa.

Ma anche quando si perde, non si deve pensare al fallimento di un obiettivo come ad una sconfitta; si deve parlare di sconfitta solo quando si decide di smettere di sognare e ci si arrende. Una sconfitta deve invece indurre a porci alcune domande fondamentali: come posso migliorare? Quali sono realmente le mie capacità? Cosa non ho ancora fatto? Cosa devo fare per arrivare al risultato che voglio? Come posso ribaltare questo risultato negativo? Quali sforzi devo compiere per migliorare la prossima volta? Come posso divertirmi mentre mi alleno o gioco?

Si è veri campioni non solo quando si vince ma anche quando si perde: tutto dipende dal "come".

TRA REALTÀ E PROFEZIA

Siamo convinti che è importante cogliere tutte le sfide che ci vengono poste da qualsiasi parte, tentare di dare e stimolare risposte a partire dal "cambiamento". Siamo di fronte ad un quadro accelerato di mutamenti culturali e comportamentali e se questi cambiamenti non sono arrestabili, potrebbero essere almeno orientabili.

Il rischio è sempre quello di dare per scontata una certa "direzione" di cambiamento, rendendo "ineluttabile" ciò che invece è frutto delle scelte delle persone o di gruppi sociali.

C'è una modalità di cambiamento, che avviene gradualmente per piccoli passi quasi inavvertibili. È la forma più frequente. È il lento adattarsi, quasi inconsapevole, al mutamento sociale. Prima facciamo resistenza ai nuovi pseudo-valori poi, continuando a

sentirceli ripetere dalla televisione, dai giornali, li facciamo nostri, fino a convincerci che quello che pensiamo ora l'abbiamo sempre pensato. È così che gli italiani, a poco a poco, sono diventati fascisti, democristiani, comunisti e poi... È così che, a poco a poco, il giovane medico entusiasta, pieno di amore per i pazienti, si trasforma in un ricco professionista, che pensa soprattutto ai suoi investimenti immobiliari.

Come si comporta il CSI? Fino a qualche tempo fa l'Associazione, attraverso il ruolo più attivo delle Società sportive, era una sorta di "missione", soprattutto nelle "periferie" geografiche, morali, culturali, nelle parrocchie... mentre oggi si trova a gestire servizi sempre più sofisticati, spersonalizzati, ed economicamente più vantaggiosi.

Questo processo di cambiamento inconsapevole, di adattamento passivo, è costituito da un continuo apprendere e da un continuo dimenticare. Ciò che è stato scivola via nel nulla. Tacciono allora le voci della memoria feconda.

In questa acquiescenza, il patrimonio culturale del CSI potrebbe rimanere relegato ad una sorta di serbatoio privato a cui ciascuno può attingere per dare senso ai frammenti delle proprie attività o addirittura ad un serbatoio che pian piano viene prosciugato.

FEDELTA' ALLE RADICI ISPIRATIVE

Si ripropone oggi una stagione che ci interpella e che richiede una forte disponibilità al cambiamento, pur nella fedeltà alle nostre radici ispirative, per essere testimonianza vivente e "serbatoio" di acque fresche.

Il CSI, chiamato a fare i conti con le sfide che la nuova realtà sociale e culturale propone, non può chiudersi in un recinto di attività ma, a partire dal proprio campo d'impegno, deve continuare ad essere un testimone scomodo, esercitare la funzione di coscienza critica, manifestare il proprio dissenso nei confronti dei

fenomeni negativi che toccano lo sport ed essere propositivo all'interno dei luoghi deputati a promuovere e a valorizzare la funzione sociale dello sport.

Deve continuare a farlo per restare fedele alla sua storia. Questo richiede una forte dose di "realismo" e di "profezia", senza lasciarsi scoraggiare dalla tensione di chi non riesce a separare "l'essenziale" dagli elementi tecnici ed organizzativi. Ciò significa avere il senso della realtà, così come essa è, con i suoi limiti e le sue potenzialità. Bisogna essere intelligenti, prendere le cose dal lato giusto, distinguere ciò che si apre da ciò che si chiude, bussare là dove si trova la porta e non contro il muro.

La dimensione profetica, cioè l'apertura al nuovo, al non ancora sperimentato, compone creativamente "cose nuove e cose antiche", e consiste anche nell'esercitare una funzione critica, denunciando con verità i mali dello sport e le eventuali connivenze che vi spadroneggiano, e indicando coraggiosamente le basi su cui costruire un nuovo modo di vivere il valore dello sport e preparare con serietà gli educatori sportivi.

Come
mettersi al “servizio”

Un'associazione che "serve"

Che cosa significa oggi "servire", "servizio"? È da considerare virtù o vizio? Si vorrebbe un ancoraggio sicuro, un ragionamento rigoroso, una guida. Eppure sembra che questa parola più che generare solidarietà, umanità, generi... "economia". Questo, di per sé, non è un male, ma certamente svuota il termine di tutti i suoi contenuti ideali e morali.

Ciò può costituire una frattura incolmabile tra la cultura della nostra identità ancorata alla dimensione del dono, della gratuità, della solidarietà e l'ambiguità di un nuovo modello di "servire" che si muove quasi esclusivamente verso interessi più o meno personali o di bottega? È dunque possibile conciliare queste due concezioni opposte del "servire"? O esse sono incompatibili e non c'è possibilità di accordo fra loro? Possiamo pretendere di rivedere e correggere chi ha scelto la deriva? O siamo inesorabilmente immersi nel flusso e dobbiamo solo accettare la corrente del mercato che continuerà a travolgerci?

Ebbene, una delle caratteristiche del "servizio" è alimentare e testimoniare il "senso di appartenenza". Il concetto di appartenenza implica, più o meno consciamente, interessi, obiettivi, caratteristiche e valori comuni.

Quando il senso di appartenenza è molto forte, ha la forza e la capacità di produrre nelle persone il "sentimento del noi". Questo sentimento provoca una forza emotiva tale da diventare "riferimento", e le persone che vi fanno parte si sentono inserite e vi si identificano. L'appartenenza impegna la mente, il cuore e la volontà e genera un collante importante che si esprime in partecipazione, fiducia, fidelizzazione e che aumenta fortemente la coesione e la visibilità dell'Associazione.

Un'associazione che serve non si "lascia andare". È capace anche di spogliarsi delle sue armature. Non prova perciò nessun imbarazzo, nell'invitare se stessa a rapportarsi con una serie di servizi richiesti dal mercato e dal sistema sportivo, dal territorio dove opera, ma mostrando insieme, con uguale rigore, i segni della propria identità, coerenza, legalità, trasparenza, responsabilità facendo risuonare lo stile inconfondibile della testimonianza, della franchezza delle sue idee e dei suoi contenuti e progetti.

L'impegno del CSI si misura anche con il compito di ascoltare e rispondere alle richieste che si legano solo e non solo al bisogno di sport. È innegabile che oggi il quadro della nuova domanda di sport vada assumendo proporzioni e forme sempre più serie e complesse. Si pensi solo a ciò che ruota attorno al capitolo della bellezza estetica, del benessere fisico.

Un'associazione diviene spesso interlocutore naturale delle attese più disparate con il non facile compito di ascoltare, di discernere, di purificare, di orientare o riorientare la domanda.

IL VOLONTARIATO

Migliaia di persone, ogni giorno, dedicano parte del loro tempo libero ad attività volontarie per rispondere ai bisogni di sport degli oltre settecentomila atleti del CSI.

L'Associazione è cresciuta e si è sviluppata grazie all'apporto strategico e competente del volontariato. Non si può intendere il volontariato come svolgimento di un'attività residuale e marginale, piuttosto bisogna identificarlo con una tensione a svolgere una funzione primaria. È l'ossatura della struttura associativa e concorre alla crescita della solidarietà, della responsabilità e della cittadinanza attiva attraverso una trama di relazioni affettive, culturali, sociali, organizzative che non sono mercantili ma gratuite. Perché si diventa volontari? Per amore, per responsabilità, per passione, per curiosità... Ogni volontario ha la sua, personale ed intima, motivazione e certamente anche noi riconosciamo la nostra.

Il gesto di solidarietà che originalmente era una sorte di adesione ad una richiesta di bisogno, che può nascere quasi per caso, ora si colloca in qualcosa di più grande e viene assunto come vocazione in un orizzonte più vasto.

Oggi, il volontariato nello sport è sempre meno improvvisato, non si fonda più solo sulla buona volontà e generosità, richiede preparazione e, a volte, professionalizzazione. Le improvvisazioni sentimentali non bastano e il volontarismo emotivo non è sufficiente. Comunque il volontariato rimane sempre una scelta di vita e affonda le sue radici nella "cultura del dono". Nell'Associazione questa cultura è fortemente sviluppata, sostenuta e promossa continuamente.

Allora il volontariato non è solo una questione di competenza tecnico-organizzativa ma diventa anche una questione di stile e lo "stile" non è "arredo, decoro, cosmesi..." è "un modo di essere" difficile, paziente. È un continuo invito ad educarsi a crescere nel dialogo, nel confronto, nella carità, nell'accoglienza, nell'unità...

Poiché ogni comportamento, ogni gesto, ogni attività devono entusiasmare, riscaldare il cuore, migliorare la qualità della vita, emerge la necessità della coerenza. In termini concreti, si direbbe: la necessità di migliorarsi, di essere in cammino, di osare, di schierarsi con chi si impegna a rimuovere forme di ingiustizia e povertà. Di qui, l'attenzione continua agli agguati dell'egoismo, dell'invidia, del palcoscenico..., dell'essere scandalo... dei calcoli del tornaconto. Di qui, l'attenzione a favorire l'inserimento intelligente nel "gioco di squadra" dei nuovi arrivati...

LAVORO E VOLONTARIATO

Le risposte che l'Associazione di oggi e di domani è chiamata a fornire a livello territoriale, non si possono dare in maniera occasionale ed approssimativa: occorrono interventi strutturati, competenti e continuativi.

Per rispondere a questo compito occorre affiancare agli ope-

ratori volontari alcuni operatori nella forma di un servizio continuato e remunerato.

È presumibile perciò che si vada verso un aumento dell'impiego di operatori a tempo pieno per ottemperare a tutti gli obblighi burocratici e organizzativi richiesti dall'aumento delle attività.

Il problema esiste da tempo nel CSI. Ad esso, spesso, è stata data risposta con compromessi ed escamotage.

È una situazione di fatto che si estende a tutto lo sport di base italiano. È anche grazie ad essa che l'associazionismo sportivo non profit dichiara una percentuale di lavoro remunerato inferiore a quello degli altri settori del non profit.

A frenare l'apporto del lavoro remunerato nell'associazionismo sportivo non profit concorre certamente il timore che una professionalizzazione indiscriminata dei quadri comporti la snaturalizzazione dell'associazionismo volontario.

Chiedere l'apporto di sempre maggiori professionalità, anche se risponde alla buona intenzione di realizzare una "rivoluzione dei servizi", può incrinare lo spirito di condivisione di questo tipo di associazionismo (comunanza di interessi, spartizione di compiti, socievolezza...) e, alla fine, la stessa identità delle associazioni.

Ed ecco l'altro problema: senza professionalizzazione si rischia di non rispondere alla domanda sportiva, con troppa professionalizzazione si rischia l'evaporazione dello spirito e della coesione associativa.

Le soluzioni però esistono. Vanno individuate meglio, sperimentate, migliorate, ma già sono state individuate dagli esperti: oltre a ricercare figure professionali che, per mentalità ed esperienze già condotte, siano "vicine" alla missione associativa, si devono osservare alcune "precauzioni", quali: mantenere la quota di lavoro professionale in una percentuale minima (10-15% del lavoro volontario); fare in modo che il lavoro professionale sia un supporto a quello volontario e non viceversa; formare gli operatori professionali alla condivisione della missione associativa.

Gli educatori sportivi

La promozione dell'Associazione sul territorio viene affidata agli educatori sportivi, dirigenti e tecnici

Per insegnare il bagher a Marco bisogna conoscere le tecniche di base della pallavolo, sicuramente, ma bisogna soprattutto conoscere Marco! In concreto, ogni tipo di attività, l'aspetto tecnico, l'aspetto umano e, perché no, l'aspetto spirituale si congiungono e si compenetrano strettamente.

Educare vuol dire partecipare con amore alla crescita delle persone e alla costruzione del loro futuro. Noi affrontiamo questo cammino di "salvezza" a partire dall'interesse delle persone: lo sport.

L'educatore, quindi, è colui che promuove e concretizza il progetto culturale sportivo del CSI. Per questo egli ha bisogno di una solida formazione umana e spirituale, oltre che di un continuo potenziamento delle sue competenze. Dovrà avere il senso della responsabilità, una grande maturità e una forte personalità. Sarà dinamico, entusiasta e buon organizzatore. Il suo ruolo è anche quello di suscitare la partecipazione, il dialogo e gusto del rischio.

La forza del CSI non sta nelle sue adunate o meeting, per dire alla gente: Vedete quanti siamo? Vedete quanto siamo forti?

È proprio quando cerchiamo questo, quando sentiamo il bisogno di contarci che le cose vanno male, che si è indebolita la forza delle nostre idee e, quindi, cerchiamo la sicurezza nella forza dei numeri.

La potenza del CSI non sta solo nei numeri ma nella "forza" che quei numeri esprimono, una forza che è capace di contagiare, una forza autentica che non è orgoglio, superiorità sugli altri, ma la forza di migliaia di persone che dicono: qui mi trovo bene,

qui mi sento di casa, qui ho sperimentato l'amicizia, qui ho scoperto il mio corpo, qui ho incontrato qualcuno che mi ha detto "ti voglio bene", qui ho sperimentato la forza della condivisione, del gruppo.

La comunicazione

Per molto tempo all'interno dell'Associazione si è agito con l'idea che la comunicazione fosse un lusso, un settore in cui investire qualcosa, spesso il meno possibile, in risorse umane ed economiche e solo dopo aver fatto "tutto il resto". È stata portata avanti, in definitiva, una politica della comunicazione fatta di "avanzi".

Riteniamo che oggi sia maturata una certa coscienza del ruolo della comunicazione per un'associazione come il CSI. Siamo ben consapevoli che la comunicazione è uno strumento strategico, che può dare un forte valore aggiunto alle attività e un discreto "potere" nei rapporti con le istituzioni ai vari livelli. Eppure quasi mai riusciamo a tradurre tale consapevolezza in atti di comunicazione efficaci.

Il problema investe non solo il CSI, ma tutta l'area dell'associazionismo sociale, a dimostrazione di quanto sia difficile fare "passare" sui media dopati di sensazionalismo l'informazione che riguarda i "piccoli" fatti del volontariato, della solidarietà, dell'altruismo, dell'impegno a sconfiggere le tante marginalità del quotidiano.

C'è da sfondare questo muro dell'indifferenza. A maggior ragione, perciò, dobbiamo usare gli strumenti giusti nel modo più corretto. Nella nostra comunicazione sopravvive troppa improvvisazione, troppo fai da te, troppa presunzione anche. Ci adagiamo nell'idea che le nostre attività siano così belle e istruttive che chiunque ne venga a conoscenza debba sponsorizzarle e promuoverle. Purtroppo non è così: anche la comunicazione è fatica, né più né meno che organizzare un torneo; e come un torneo, per riuscire, ha bisogno di essere impostata con rigore e serietà.

Il processo di sottovalutazione incomincia dalla comunicazione interna, affidata ancora troppe volte a mezzi tecnici inadeguati o obsoleti. Il vecchio e glorioso ciclostile andrebbe mandato in pensione definitivamente, estendendo nei comitati e nelle società sportive il diritto di cittadinanza di internet e dell'editoria di desktop. Anche se si opera nelle piccole dimensioni, bisogna riuscire a produrre strumenti che parlino un linguaggio immediato a chi vive nell'Associazione e a tutti coloro che le sono estranei.

La comunicazione verso l'esterno richiede anche altri mezzi, tra cui quello, più astratto ma fondamentale e insostituibile, del rapporto interpersonale costante con gli esponenti delle istituzioni, del mondo ecclesiale, delle altre aree dell'associazionismo sportivo e non.

In tutto il settore emerge fortissimo un bisogno di formazione, perché qui, purtroppo, non si può fare affidamento nemmeno su quel patrimonio di esperienza tradizionale, alla buona, che talvolta in un allenatore può supplire alla mancanza di riferimenti teorici.

C'è bisogno di una formazione su due livelli: il primo di carattere culturale, che faccia comprendere cosa significa fare comunicazione e quali traguardi essa consenta di raggiungere; il secondo di carattere tecnico, per padroneggiare al meglio gli strumenti disponibili nel contesto di riferimento.

Se non è possibile realizzare strumenti più sofisticati, lo stesso bollettino può andare bene, purché esso abbia una sua dignità che rispecchi la dignità con cui il CSI si muove nel mondo dello sport e della società italiana.

L'organizzazione

Abbiamo già detto che *l'attività sportiva è il principio generativo della vita associativa del CSI*. Questa affermazione non può rimanere solo uno slogan, ma deve concretizzarsi nella quotidianità del nostro operare: non si può "pensare CSI" senza immaginare un campionato, un torneo, un corso.

In questi anni si sono fatti passi importanti per arrivare a concretizzare l'obiettivo della centralità dell'attività sportiva, e la Joy Cup ne è stato il livello più alto, ma realizzarla richiede un buon livello organizzativo, sia nella fase finale sia nelle varie fasi locali.

È difficile, oggi, immaginare l'Associazione senza aver chiara l'importanza dell'"organizzazione" all'interno dell'"associazione". Organizzazione intesa come applicazione di procedure che hanno come obiettivo la soddisfazione dei bisogni delle società sportive e del singolo tesserato nel praticare l'attività sportiva scelta.

L'organizzazione deve tener sempre conto degli obiettivi associativi, individuati precedentemente, e del modello di sport che è proprio del CSI, e porre al centro di ogni sua singola azione la società sportiva e le persone che ne fanno parte.

Partendo da questo presupposto, scopriamo che il CSI non "vende" servizi sportivi, ma realizza un'attività attenta ai desideri, che educa alla partecipazione, ad un utilizzo positivo del tempo libero, al rispetto delle persone, al divertimento, alla legalità.

L'organizzazione deve mirare ad accogliere le società sportive e non a considerarle come *clienti* del negozio sportivo. Deve snellire e facilitare tutte le procedure e non burocratizzarsi ed appesantire la partecipazione.

IL PATTO INIZIALE

È importante che le Società sportive sappiano cosa offre l'Associazione durante l'anno sportivo e quali sono gli obblighi che derivano dall'accettazione di questo patto. Non si può improvvisare, ma occorre chiarire da subito quali saranno i contenuti, i tempi, i ritmi e le fasi della proposta sportiva.

Bisogna essere in grado di fornire informazioni coerenti e tempestive, sia al momento della promozione e della pubblicizzazione delle manifestazioni, sia al momento della loro realizzazione.

Per riuscirci è indispensabile una presenza costante all'interno del Comitato territoriale, e questa può essere garantita sia da volontari sia da personale retribuito. Bisogna prevedere in dettaglio tutte le fasi dell'attività dal momento in cui la società entra per la prima volta in rapporto con il Comitato, fino a quando al termine della stagione sportiva partecipa ai momenti conclusivi delle premiazioni.

Ci si cura di tutti gli aspetti, supportando i ruoli tecnici ed associativi nel compimento della loro "missione". L'organizzazione non li sostituisce ma ne completa il lavoro garantendo alle società sportive un'attività significativa. Chi si affilia al CSI deve poter toccare con mano che gli slogan lanciati si realizzano attraverso la prassi concreta, il quotidiano.

Realizzare il progetto culturale sportivo per quanto riguarda l'attività sportiva, vuol dire fornire un'attività ben strutturata, dove le società possano partecipare ai processi decisionali (esempio le formule di svolgimento) ed avanzare proposte.

La Società sportiva

Perché l'attività sportiva possa realizzare la sua funzione educativa e possa diventare "esperienza" di vita per le persone che la praticano, deve essere condivisa attraverso una forma di vita associativa.

Parliamo della "Società sportiva", che tradizionalmente è il luogo in cui nasce e si sviluppa lo sport italiano.

La società sportiva non è il gruppo, ma un insieme di gruppi che interagiscono tra di loro e sono legati da regole ed impegni reciproci. È un'esperienza di aggregazione dal basso, tra persone che condividono gli stessi valori e interessi.

Non tutti hanno le idee chiare sul ruolo che le Società sportive giocano nell'Associazione. Se ne discute da sempre e, molto spesso, le Società sportive rimangono dei semplici "clienti".

Non basta affiliarsi al CSI perché ci sia la certezza che un gruppo sia una vera Società sportiva. A volte è una semplice squadra e appare formalmente solo sulla carta e non sostanzialmente. Parecchie si sentono abbandonate dai Comitati. Urge ricreare un rapporto fecondo tra Comitato e Società sportiva.

UNA CASA DA ABITARE

Una Società sportiva nasce sul territorio in ascolto dei bisogni e delle esigenze di una porzione di popolo di quel territorio. È il "grido" di questa piccola porzione di popolo che cerca una risposta di aggregazione. È intorno a questi bisogni di sport - di ambiente in ambiente - che nasce la Società sportiva.

In qualsiasi realtà territoriale ci si trovi ad operare noi abbiamo di fronte modelli diversi di Società sportive.

Ve ne sono alcune che sorgono in maniera del tutto occasionale per fornire agli appartenenti un'opportunità di svago, di ricreazione, di fruizione di un servizio sportivo attraverso attività episodiche, stagionali e senza troppe pretese sul piano della progettualità e delle finalità educative.

Si incontrano poi Società sportive che nascono da profonde e ben solide motivazioni di natura educativa, di servizio ai ragazzi, ai giovani, alle fasce marginali della società e che promuovono ed esercitano un'attività sportiva che rientra in un vero e proprio progetto di azione sociale ed anche di pastorale dello sport che collima in pieno con la cultura e i valori del CSI.

Tra questi due modelli si collocano una serie di altre forme di aggregazioni sportive che presentano connotazioni molto sfumate fra loro ma che di comune hanno solo ed unicamente l'interesse per la pratica sportiva.

Partire dall'esistente è saggezza e fa parte del compito primo di chi voglia servire un progetto educativo e cristiano sull'uomo.

APERTA A TUTTI

Un primo passo allora che, come associazione, dobbiamo compiere è quello di promuovere accoglienza nei confronti di tutti, anche di quei gruppi più o meno spontanei che non hanno avuto occasione di conoscere il progetto CSI o che comunque non sono nella condizione di iniziare un itinerario sportivo in linea con la proposta dell'Associazione.

Tutto ciò non ci esime dall'accoglierli con la chiara e dichiarata finalità di avviarli alla conoscenza del nostro progetto e con l'intento di promuovere, nei loro confronti, un'azione educativa che, con la dovuta gradualità, alimenti le motivazioni ad una pratica sportiva che sia coerente con i valori e le proposte che l'Associazione sviluppa anche con il loro coinvolgimento diretto.

Ma ciò non deve portare i Comitati territoriali a chiudere le porte a Società sportive che non rispondano a pieno al modello

CSI. La nostra è un'associazione che accoglie e promuove la qualità dello sport e le motivazioni educative e associative di quanti, dirigenti, tecnici e atleti, si avvicinano a noi. L'educazione rimane una fatica che comporta pazienza e gradualità in risposta ai bisogni e alle risorse di coloro ai quali ci si rivolge.

L'obiettivo ottimale che dobbiamo proporci consiste nel fare della Società sportiva una presenza lievitante di partecipazione su quel territorio. In altre parole, deve essere una realtà ben visibile e punto di fermento, con le porte e le finestre spalancate ad ogni ragazzo che incontra. Riesce ad essere una proposta quando la sua vita associativa, a partire dall'attività sportiva, diventa sostanza e messaggio di partecipazione.

Le Società sportive, quando costituiscono veri spazi di partecipazione, di promozione dello sport e di promozione umana, diventano dei veri luoghi di aggregazione e di crescita a "misura d'uomo" ed hanno una loro carta di identità ben precisa e diventano le vere "cellule" dell'Associazione.

La promozione e la crescita di una Società sportiva è un "affare di tutti" a partire dai Comitati territoriali.

In questa prospettiva occorre ovviamente avere uno sguardo complessivo alla ricchezza della presenza e del ruolo che può svolgere una Società sportiva a partire da un luogo di riferimento più specifico che è la Parrocchia.

Una risposta a tale invocazione esige anzitutto che ci si faccia carico della promozione di un nuovo modello di Società sportiva, di un'aggregazione che potremmo definire meglio come "punto d'incontro", aperto, meno ingabbiato nelle logiche strutturali e più movimentista... La crisi dei modelli tradizionali di aggregazione in parrocchia ci impegna a ricercare nuove forme di proposta che non si limitino solo ed esclusivamente alla pratica sportiva.

L'attività sportiva

LO SPORT È IL LUOGO DELL'ESPERIENZA EDUCATIVA

Se l'attività sportiva rappresenta il "principio generativo" dell'esperienza educativa, umana e sociale che il CSI si propone di realizzare, occorre darle un più evidente spessore umano, tale che la faccia diventare il motore di crescita e di sviluppo di tutta l'Associazione.

Tenere alta la qualità delle attività sportive significa essere consapevoli di alcuni limiti e problemi. Questo non per giustificare alcuni possibili ritardi da parte di alcune realtà territoriali, quanto piuttosto come stimolo al miglioramento continuo e al superamento delle difficoltà.

Purtroppo accade che una parte consistente dell'attività sportiva che viene organizzata a livello territoriale è anonima, neutra, ripetitiva, senza entusiasmo mentre sappiamo che una buona attività sportiva deve rimettere in gioco la partecipazione, la responsabilità, l'accoglienza, le regole e i comportamenti.

Il vero aspetto negativo di molta attività sportiva organizzata è quello di non riuscire a far emergere "l'umano" attraverso il gesto sportivo. Quando l'attività sportiva viene impostata su un innaturale neutralismo viene annullato ogni suo valore.

Lo sport viene spesso chiamato sul banco degli imputati per la violenza degli stadi, per il doping, per l'exasperazione della selezione e per il denaro... Invece non viene mai chiamato a rispondere del fatto di non essere riuscito a formare delle persone realmente mature, eccellenti per le loro qualità umane.

Più lo sport sarà neutro più le persone che lo praticano saranno "povere" sotto il profilo umano.

LA "QUALITÀ" DELL'ATTIVITÀ SPORTIVA

Allora possiamo affermare che l'identità dell'Associazione si comunica attraverso la qualità umanizzante dei suoi progetti sportivi, facilmente realizzabili e che siano ben riconoscibili. Ciò significa che la presenza del CSI sul territorio non si esaurisce solo in funzione della promozione dello sport e cioè far fare sport a più persone possibile, ma deve poter rispondere anche a quelle domande che ci pongono le nuove generazioni: dare senso alla vita, dare orientamento, indicare una mèta.

Possiamo senz'altro dire che l'attività sportiva ha tanto più valore quanto più obbedisce a questa trama di riferimenti e questo compito, almeno nella sua prima fase, spetta alle Società sportive.

Solo un grande movimento di Società sportive come luogo di accoglienza, di aggregazione e di avviamento alla pratica sportiva, può creare coesione sociale e favorire quelle interazioni tra atleti ed operatori finalizzate al conseguimento di obiettivi condivisi che è la caratteristica chiave che contraddistingue il CSI.

Da una parte, dunque, una progettazione di attività sportiva (micro) che si muove sulle gambe delle Società sportive; dall'altra, una progettazione (macro) promossa e organizzata per tutte le Società sportive dai Comitati territoriali. La progettazione qualifica l'attività sportiva del CSI. Purtroppo molti elementi di eterogeneità, contraddittorietà e frammentarietà caratterizzano una parte dell'organizzazione sportiva dell'Associazione rivelando quel vuoto progettuale e di obiettivi che vanifica ogni proposta di nuova umanità sportiva.

Questo significa che l'attività sportiva, essendo una sorta di cammino formativo in atto, se non parla, se è avvolta nella rete dell'insignificanza, della disorganizzazione, se non sprigiona dalle sue viscere dei segni chiari di umanità, di coinvolgimento, di festa, di divertimento assieme all'impegno tecnico e agonistico, e se non evidenzia la "relazione" tra le persone, la regola, la fatica del primato personale, rimane un fossile e non servirà a nessuno.

La formazione

SPORT E FORMAZIONE: UN NESSO INSCINDIBILE

L'attività di formazione e quella sportiva sono strettamente e strategicamente connesse. E, comunque, l'attività sportiva determina l'intervento formativo. Meglio: all'esigenza di promuovere attività sportiva corrisponde la necessità di azioni formative adeguate per preparare operatori competenti e testimoni efficaci del progetto culturale sportivo del CSI.

Il progetto culturale sportivo incide fortemente sulle trasformazioni del sistema formativo del CSI, introducendo numerose novità, che intendono offrire una maggiore chiarezza rispetto al percorso di ogni singolo educatore e dirigente sportivo. In questa maniera, la formazione diviene meno astratta e più comprensibile. Emerge con maggiore chiarezza il rapporto tra la proposta sportiva e le conoscenze e le competenze necessarie all'operatore sportivo per promuovere la medesima proposta.

Si tratta di un passaggio importante che, al di là delle tante affermazioni di principio che da sempre sono state formulate in merito, aiuta ad identificare i percorsi formativi al servizio dell'attività sportiva. Il sistema formativo, invece, deve essere semplice, chiaro, ben identificabile; solo a queste condizioni è possibile incontrarsi e favorire un'azione unitaria.

COLTIVARE L'ENTUSIASMO E LA MOTIVAZIONE

La prossima generazione di operatori sportivi deve essere riconoscibile per le competenze tecniche, per l'entusiasmo e le forti motivazioni alla base della sua attività.

Gli arbitri, gli allenatori, gli istruttori, i dirigenti che si formano e crescono nel CSI non sono secondi a nessuno sotto il profilo tecnico. Il loro valore aggiunto è determinato dalla metodologia e dall'entusiasmo; lo stile dell'accoglienza e della gioia accompagna la loro attività e la formazione deve rinnovare costantemente questi elementi essenziali.

Il servizio educativo attraverso lo sport si traduce in capacità tecniche, metodologiche, relazionali che pongano l'educatore sportivo in una situazione di adeguatezza nei confronti di tutti gli atleti. Ed essere all'altezza di tutti gli atleti e le atlete significa saper andare incontro ai più giovani, ai disabili, agli anziani, ai più poveri, dirigendosi verso le periferie della società e dello sport. Come una macchia d'olio, la formazione nel CSI si estende là dove nessuno o pochi arrivano, là dove non si guadagna mai abbastanza denaro, là dove tutti dicono che non vale la pena, là dove occorre davvero essere all'altezza, sostenendo la preparazione e l'aggiornamento di educatori sportivi capaci di dare risposte specifiche e chiare alle persone.

CONTRIBUIRE A MIGLIORARE E AD ALZARE LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI

Solo un'associazione in grado di garantire i rapporti fra i propri associati può proseguire la sua esperienza. Contribuire ad accrescere lo spessore culturale degli uomini e delle donne impegnati nel servizio sportivo ed educativo a favore degli atleti è un obbligo formativo che l'Associazione assume in maniera solenne, efficace ed efficiente.

ESSERE MOVIMENTO DI IDEE, DI PROGETTUALITÀ, DI SLANCI IDEALI, DI INTUIZIONI, DI PERSONE

Il fermento associativo è vivo quando è viva la tensione formativa, quando tutto è costantemente messo in gioco dal con-

fronto, dall'apprendimento, dall'esperienza che sono alla base di qualsiasi progetto formativo. Chi frequenta un'iniziativa di formazione ha il diritto di tornare a casa in qualche maniera diverso, rinnovato, determinato a modificare, a divenire agente di cambiamento di ciò che non va e costruttore e promotore di un associazionismo sportivo di base sempre più vicino agli atleti.

Guardare al futuro con entusiasmo

L'impegno a guardare al futuro con fiducia e con entusiasmo nasce da un fondamentale presupposto: solo valorizzando sempre più e meglio il ruolo e la funzione, che sono istituzionalmente propri del CSI, potremmo continuare a dare un notevole contributo alla promozione dello sport in Italia ed al tempo stesso contribuire alla crescita di uomini e donne di qualità indiscussa.

Perché ciò risulti efficace sono necessari alcuni criteri di cammino:

- *darsi obiettivi puntuali, concreti e, soprattutto, realizzabili* attraverso la promozione, la modernizzazione e valorizzazione dell'attività sportiva facendone il centro delle proposte associative;
- *essere credibili* per migliorare la propria immagine sul territorio fornendo risposte concrete ai bisogni richiesti;
- *ricercare fonti di speranza e di entusiasmo* nella realtà quotidiana per meglio corrispondere alla missione associativa;
- *creare più coesione sugli obiettivi da raggiungere*. La coesione è un ingrediente che permette ad un insieme di intelligenze e individualità di essere squadra, gruppo, poiché è la qualità delle relazioni interpersonali che determina il successo del CSI;
- *investire nella formazione degli operatori e dei dirigenti* per meglio valorizzare le potenzialità e il dono dell'impegno di ciascuno di essi nelle periferie geografiche, morali, sociali e culturali;
- *capacità di mobilitazione* coinvolgendo e promuovendo sul territorio ogni forma di rapporto con le istituzioni, centri sociali e culturali e le diverse agenzie educative per contribuire allo sviluppo della pratica sportiva.

Si tratta di requisiti ai quali dare forma con lungimiranza, distinguendo la giusta prospettiva delle cose e delle situazioni, valutandone le concrete possibilità di proposizione e sviluppo, facendo affidamento su chiari e importanti indicatori di direzione che l'Associazione è chiamata a delineare.

Dove
realizzare l'associazione

La vita della Società sportiva e del Circolo culturale sportivo

La Società sportiva e il Circolo culturale sportivo sono le "strutture" di base dell'Associazione per aggregare le persone e per avviarle alla pratica sportiva e per animare il loro tempo libero.

Per assolvere a questo compito primario, è necessario tenere alta la tensione educativa e offrire esperienze di senso, importanti per la vita degli atleti e delle atlete.

Ciò significa che queste strutture di base devono:

- **Educare al valore della vita**

Significa aiutare le persone a riscoprire e valorizzare la vita nell'intera gamma delle sue valenze: fisica, intellettuale, spirituale, morale, sociale.

Non si può privilegiare uno di questi aspetti a scapito degli altri. Occorrerà, pertanto, evitare l'assolutizzazione di ciò che porta ad enfatizzare il mito dell'apparire, dell'immagine sani, forti e belli... ed emarginare l'essere persona in continua maturazione.

- **Educare al tempo libero**

La grande sfida per chi intende svolgere un'azione educativa nel mondo giovanile è quella della riscoperta del tempo libero come valore da vivere nella quotidianità e non tanto come spazio di tempo coatto da vivere alla fine della settimana.

- **Educare al divertimento, al piacere e alla festa**

Il piacere è una dimensione della vita umana che l'educazione tradizionale non ha mai considerato degna di attenzione. Anzi, è stato visto sempre con sospetto.

Piacere, divertimento ed evasione non devono necessariamente

te avere una connotazione negativa, come una certa morale poteva far intendere. Oggi siamo di fronte alla riscoperta della dimensione ludica ed edonistica della vita. È un nuovo modo di porsi di fronte alla vita, al tempo e ci apre una nuova via ad una nuova cultura.

Pertanto, ogni intervento educativo deve poter integrare il vissuto familiare, scolastico, lavorativo con quello ludico. È gioco-forza che l'educazione si converta ed assuma anche il compito di educare a "vivere il piacere".

• Educare alla corporeità, alla bellezza e alla salute

L'attenzione alla corporeità manifesta in modo concreto il grande rispetto che si deve avere per il valore della vita. Non mancano tuttavia rischi e deviazioni.

L'attenzione al corpo, alla sua efficienza e al suo aspetto, quando viene ridotta a cosa o strumento, può cadere in una forma ambigua e decadente di narcisismo.

Pertanto lo sport può costituire un'occasione privilegiata di riscatto e di promozione di tutta la persona quando ne rispetta i limiti, le età e i tempi di crescita. Avere una buona forma fisica e star bene di salute è una preoccupazione buona e giusta, ma in realtà, il benessere fisico è un mezzo funzionale ad una salute globale della persona intera (mentale, psichica, caratteriale, spirituale).

• Educare all'agonismo, alla vittoria e alla sconfitta

L'agonismo è connesso all'esperienza sportiva perché appartiene alla natura umana.

Pertanto è da rifiutarsi ogni demonizzazione retorica o improduttiva, o frustrante della tensione agonistica. Si tratta, piuttosto, di educare all'agonismo.

Imparare a perdere senza considerarsi perdenti e vincere senza considerarsi un "super" è un traguardo ambito di ogni progetto educativo.

Umano è vincere e umano è perdere ma la sfida sta nel saper

vivere con dignità di comportamento l'uno e l'altro momento. È una qualità che non si improvvisa ma passa attraverso un tirocinio educativo.

• Educare alla democrazia

Occorre garantire esperienze che consentano di vivere la collegialità delle decisioni, improntate a processi democratici. Ogni singolo associato assume diritti e doveri da esercitare con consapevolezza. Votare, eleggere i dirigenti sociali, esprimere il proprio parere sulle linee e gli orientamenti significa sentirsi parte e davvero abitanti della casa comune. Da qui, nascono gli insegnamenti perché la democrazia sia realizzata a tutti i livelli dell'Associazione. E questo vale anche per la piccola squadra, per quei tanti gruppi sportivi che, seppure con criteri organizzativi meno rigorosi, si riconoscono nel CSI e si autogestiscono in maniera democratica e trasparente.

• Educare alla partecipazione

È qui che si sviluppa il senso di partecipazione alla vita associativa. Si partecipa allenandosi, giocando la partita di campionato, restando in panchina, mettendosi al servizio della squadra, degli altri, organizzando e promuovendo incontri, feste, dibattiti, eventi culturali. Ciascuno nel proprio ruolo, ciascuno in base alle capacità personali, tutti partecipano alla vita sociale e sono componenti vivi della casa comune e non semplici soprammobili e inquilini in affitto. E la partecipazione produce appartenenza, senso di identità, vicinanza fra le persone, la cui stima reciproca, grazie ad una frequentazione costante, aumenta.

• Educare all'alterità, all'amicizia e alla gratuità

Per vivere esperienze di amicizia, occorre ritrovarsi. Molti sono i luoghi di incontro, ma pochi favoriscono relazioni significative.

Nella Società sportiva e nel Circolo culturale sportivo ciò si

traduce nel raggiungimento di comuni e condivisi obiettivi che rafforzano la comunione e la condivisione che sono alla base dell'amicizia.

• Educare alla legalità

È fin troppo facile pensare ad un nesso tra il rispetto delle regole e la lealtà a cui la Società richiama i propri atleti e le probabilità che i medesimi gestiscano le cose del mondo ispirandosi ai medesimi principi. Ma il primo esempio di legalità e di trasparenza è offerto proprio dai dirigenti di società, i quali approvano democraticamente il bilancio, pubblicandolo; rispettano le norme dello statuto della Società e del CSI; agiscono nel rispetto delle leggi dello Stato...

• Educare alla condivisione e alla comunione

Mettere reciprocamente a disposizione se stessi, nella certezza che questo è l'unico modo per crescere: si tratta di uno di quegli insegnamenti che gli allenatori cercano di offrire ai propri atleti. Una squadra senza comunione, senza capacità di farsi dono per gli altri, è senza speranza. La Società è un dono, deve farsi dono per i suoi associati, consentendo esperienze di comunione fraterna. Soprattutto i giovani lo chiedono; spesso, però, sono costretti a scegliere quello che viene proposto come merce e non come opportunità significativa, impedendo la vera comunione.

Tonino Bello, in proposito, scriveva: "Compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando: crediamo di scegliere e invece siamo scelti. E spesso moriamo per anemia cronica di gioia".

La Società sportiva favorisce, invece, la comunione, lo stare insieme, avvalendosi dello sport come strumento di aggregazione e di incontro. In questa prospettiva, la comunione è gioia, stare bene, nello sport e nella vita.

• Educare alla cittadinanza e all'impegno civile

Da sempre, il CSI è nella storia. Ma è nella storia attraverso le sue strutture di base, le quali rappresentano l'Associazione sul territorio. Il loro ruolo è quello di testimoniare i valori e la filosofia del CSI nei luoghi della quotidianità. Occorre lottare per migliorare la qualità e la quantità dell'impiantistica sportiva; per favorire un accesso ampio, per costi e disponibilità, alle strutture esistenti, perché lo sport non è un dovere ma un diritto; per consentire una tutela sanitaria adeguata e in grado di svolgere una funzione preventiva; perché i comuni pongano attenzione alle potenzialità della pratica sportiva, approfondendone le dinamiche e le caratteristiche.

Questa è l'importante funzione delle strutture di base: quella di essere ambasciatrici delle esigenze dello sport per tutti sul territorio.

• Educare alla solidarietà

Ancora Tonino Bello affermava che il pane, donato a chi bussa nel bisogno, oltre a quella dello stomaco, placa anche la fame dello spirito, che è fame di solidarietà. Si tratta di un'esigenza che le persone sentono e da cui tentano di fuggire per sfiducia, timore di essere troppo coinvolte. La Società sportiva e il Circolo promuovono iniziative di solidarietà estremamente esigenti, concrete; hanno la forza per farlo e attraverso gesti di solidarietà creano maggiore unità fra gli associati.

• Educare a diventare gruppo

Anche se non possiamo affermare che ogni squadra sportiva è di per se stessa un gruppo, possiamo dire che ogni squadra dovrebbe diventare gruppo. Infatti, senza una positiva esperienza di gruppo sia il giovane che l'adolescente trovano difficile maturare come persona. C'è in ognuno un forte "bisogno di gruppo"... Ma che cosa offre il gruppo di così irrinunciabile? In primo luogo il gruppo accoglie il giovane e lo aiuta a guardarsi così come è. Poi

lo aiuta a misurarsi con i suoi sogni, i suoi ideali e sulle cose che vorrebbe fare.

Questa sollecitazione a confrontarsi, anche duramente, con gli ideali in cui si crede e a misurarsi con la differenza che c'è tra l'ideale e il reale aiuta ciascuno a far prendere coscienza delle fatiche del proprio cammino.

Aiuta i singoli a progettarsi canalizzando le energie personali verso obiettivi concreti. Il gruppo favorisce la crescita comunitaria, personifica i valori. "Fare branco" è tutto sommato più facile; il gruppo invece ti mette in cammino verso gli altri.

• Educare alla trascendenza

L'attività sportiva, ben condotta, è capace di sviluppare la irrinunciabile dimensione spirituale di ogni persona: quando si è raggiunto un risultato, quando è migliorato il proprio bagaglio tecnico-atletico, quando il gruppo comincia a funzionare..., allora sempre si avverte il desiderio di andare oltre. I momenti di sport ci portano a conoscere nello stesso tempo i confini e i limiti della nostra esperienza umana e l'insopprimibile volontà di superarli. C'è un oltre delle prestazioni che rivela e segnala l'oltre del cuore e della mente: la sete di conoscere e amare all'infinito. Le braccia alzate verso il cielo nel segno della vittoria, metà di ogni impresa sportiva, non sono forse la metafora dell'uomo che è felice solo quando può esprimersi oltre se stesso e consegnarsi a Chi sta sopra?

Educare ed educarsi nella Società sportiva è possibile, arduo e bello alla luce di una continua tensione "trascendentale", così come S. Agostino ha mirabilmente sintetizzato: "Signore, tu ci hai fatto per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te".

INCARNARSI NEL TERRITORIO

Un'altra caratteristica della Società è di essere vitalmente radicata in un ambiente, un quartiere, una parrocchia, un paese, respirandone i problemi e le attese, ma anche lo stile che fa di quel quartiere o paese un modo di vivere.

Nel rapporto con l'Ente pubblico, ci sembra importante che le Società mostrino un atteggiamento comunicativo: mentre denunciano le difficoltà, le carenze e i clientelismi, puntano ad accrescere gli spazi di convergenza e di intersezione. Pur rendendoci conto che molte Società sportive sono "ingenua" nel contatto con l'Ente pubblico e che rischiano di essere strumentalizzate ed emarginate al momento delle decisioni che contano, sentiamo che proprio questo incontro (scontro, se necessario) è per esse un fattore vitale di crescita.

Non possono mancare comprensibilmente le battaglie da fare dentro l'Ente pubblico nel nome dei diritti dello sport, dei progetti formativi, del pluralismo associativo. Vale anche il discorso contrario: il contatto con l'Ente pubblico consente di impostare, secondo i criteri ed i programmi delle pubbliche istituzioni, i progetti formativi, lo stile di intervento, le forze da impiegare. La collaborazione riguarda anzitutto i progetti di politica per i giovani. Lo sport educativo è un'irrinunciabile esperienza formativa per aiutare molti adolescenti a conquistare le proprie autonomie e per aprirsi alla partecipazione sociale e culturale.

RAPPORTARSI CON LA FAMIGLIA

Il rapporto tra Società sportiva e famiglia deve essere forte. Di solito lo sport non viene riconosciuto dalla famiglia come luogo educativo, ma solo di svago. I genitori dimenticano il potere che la pratica sportiva ha nella formazione dei loro figli.

Proprio la consapevolezza di questo potere (a volte eccessivo) ci spinge a ricercare oggi il dialogo, la collaborazione con la fami-

glia. Chiediamo alla famiglia di riconoscerci come partner di dialogo educativo. Tuttavia l'attività sportiva nasce da una spontanea aggregazione di adolescenti e giovani, attorno ad interessi scelti personalmente con predominio dell'attività fisica. Fin dagli inizi lo sport nasce autonomo dalla famiglia.

Non insistiamo sul bisogno del ragazzo e dell'adolescente di diventare autonomo dalla famiglia. Insistiamo perché le famiglie non "privatizzino" i figli ma neppure li abbandonino. Da parte nostra sentiamo l'urgenza di collaborare con la famiglia affinché lo sport non diventi totalizzante nella vita del ragazzo, al punto da fargli trascurare altri aspetti importanti della sua crescita intellettuale, affettiva, religiosa, sociale.

Autonomia del resto non vuol dire separarsi e né, tanto meno, mettersi contro. Il ragazzo ha bisogno di uscire dalla famiglia per vederla in una nuova ottica e per comunicare in modo nuovo con gli adulti. Lo sport può aiutare a non staccarsi dalla famiglia, a vederla positivamente, a essere orgogliosi di farne parte. Lo sport può educare al gusto della famiglia dove ci si sente una cosa sola ma ognuno è autonomo dagli altri.

Tutto questo ci fa concludere che la Società sportiva o la squadra non sono un surrogato della famiglia e l'allenatore o il dirigente non sono la controfigura dei genitori.

La necessaria autonomia formativa dello sport chiede che la famiglia entri nell'elaborazione del progetto formativo, ma lasci autonomia alla Società sportiva circa il modo di realizzarlo. Famiglia e Società lavorano insieme per vedere che cosa desiderano dal fare sport, quali sono le attese e gli obiettivi. Per esigenze educative la Società non tende a coinvolgere troppo i genitori nel concreto lavoro sportivo perché potrebbero essere fattori di tensione. Pensiamo, ad esempio, ai genitori iperprotettivi, a quelli che nei loro figli sembrano vedere solo un campione, a quelli che stravedono per lo sport. Nella Società sportiva i genitori sono anzitutto degli educatori e non dovrebbero sentire il bisogno di star troppo vicino ai figli, di difenderli e di sostenerne la "carriera".

CONFRONTARSI CON LA SCUOLA

Come per la famiglia, anche per la scuola diciamo che la Società sportiva collabora alla formazione complessiva degli adolescenti e dei giovani, ma rimane un'istituzione con una sua autonomia formativa e organizzativa.

Alla base c'è la diversità tra scuola e sport. Lo sport si colloca nel tempo libero, mentre la scuola è spazio di aggregazione obbligatoria. Di conseguenza, la scelta della Società sportiva (con i suoi valori, con il suo stile) implica un gesto di libertà, e la firma, più o meno esplicita, di un "patto formativo". Lo sport è attività del tempo libero, mentre la scuola è attività o lavoro del tempo occupato. Diverso è allora l'atteggiamento con cui si frequenta.

Scuola e sport dovrebbero lavorare autonomamente nella stessa direzione. Ancora una volta vale il principio: convergenza sul progetto e autonomia nel realizzarlo. In realtà Società sportiva e scuola, non per cattiva volontà di alcuno, non si incontrano né tantomeno collaborano. Non è possibile affrontare quindi un problema così complesso. Ci interessa vedere se qualcosa di positivo è possibile fare. Accenniamo ad alcuni ambiti.

Il primo ci sembra la collaborazione di qualche insegnante alla stesura del progetto educativo della Società sportiva. Gli insegnanti, i quali hanno maggior esperienza in questo lavoro, possono fornire un aiuto decisivo.

Un secondo ambito ci sembra l'avvalersi degli insegnanti come formatori della Società e viceversa, discutendo insieme i problemi dei ragazzi e della loro formazione a seconda delle fasce d'età.

Un terzo ambito può essere la verifica tra insegnanti dello sport e quelli della scuola.

Un quarto ambito è il coinvolgimento della scuola in manifestazioni sportive zonali, nelle feste dello sport.

LA RICERCA DEI FINANZIAMENTI

Le Società sportive, nel finanziarsi, hanno uno stile che si caratterizza per alcuni elementi.

In primo luogo per l'importanza attribuita all'autofinanziamento. L'autofinanziamento è l'affermazione della libertà che le Società sportive cercano, la garanzia della propria autonomia. Allo stesso tempo è un gesto nobile di volontariato, basato sul principio che in certi casi solo con la gratuità, senza alcun tornaconto, si può rispondere a sfide come quelle educative. Nell'educare non vale la quantità dei soldi, ma la loro qualità, la loro provenienza, la gratuità con cui sono messi a disposizione.

In secondo luogo si caratterizza per la ricerca di sponsor non troppo invasivi. Ci sembra giusto ricercare una qualche sponsorizzazione, purché essa sia contrassegnata dalla discrezione, dalla non strumentalizzazione dei ragazzi come uomini sandwich di qualche ditta.

Alle istituzioni pubbliche non va chiesta l'elemosina, ma il rispetto dei propri diritti. Questa consapevolezza ci impegna a non scendere a patteggiamenti clientelari con gli amministratori del momento. In ogni caso va difesa l'autonomia nella gestione dei finanziamenti sia pubblici che privati. Da qualunque parte arrivino i finanziamenti, la Società crede nell'autonomia, nel non dipendere da nessuno. Non ha ricevuto favori da nessuno, non è in debito con nessuno, perché i soldi che amministra non sono soldi usati per il proprio interesse, ma per rendere un servizio gratuito ai giovani.

IL RAPPORTO CON IL COMITATO CSI

Le Società sportive affiliate ad un Comitato CSI non possono considerarsi solo una struttura organizzativa più o meno efficiente nel dar vita a campionati, tornei, feste dello sport. Esse sono anzitutto un fascio di valori, che affondano le radici in diverse tra-

dizioni culturali e religiose, e un progetto formativo in progressiva evoluzione. Le Società sportive non possono limitarsi quindi ad un incontro burocratico con il Comitato territoriale e con le sue proposte.

Il contatto deve essere finalizzato anzitutto alla formazione dei dirigenti e degli allenatori, che dovrà essere fatta in stretto collegamento con il Comitato territoriale. Per le Società questo è un investimento irrinunciabile, anche se può comportare disagi gravi, perché è faticoso frequentare corsi di formazione quando si è in pochi a lavorare.

Se dirigenti e allenatori hanno la possibilità di formarsi insieme, durante i tornei e i campionati si avvertirà di ragionare nella stessa logica e di procedere nella stessa direzione, nonostante inevitabili difficoltà e conflitti. Le Società e le squadre non si sentiranno abbandonate a se stesse, ma appartenenti ad una Associazione di respiro cittadino, regionale, nazionale.

L'appartenenza all'Associazione va sviluppata anche a livello dei giovani. Le forme con cui far lievitare il senso di appartenenza le conosciamo: sono le feste dello sport, i campionati stessi, i campi di formazione per atleti. Lo sottolineiamo perché i giovani, oggi più che mai, vanno aiutati a sentirsi partecipi di gruppi e associazioni. Identificandosi in valori e progetti possono realizzare ed esprimere la loro personalità. D'altra parte l'Associazione, più delle singole Società, ha la competenza e gli strumenti per fare ai giovani proposte per andare oltre lo sport stesso. Può promuovere a livello cittadino incontri, dibattiti, feste, esperienze che restituiscano la parola agli adolescenti per vivere lo sport oltre lo sport: incontri con gli anziani, lotte per l'ecologia e per una città più respirabile, animazione sportiva degli handicappati, apertura ai giovani di colore della città...

Il Circolo culturale sportivo in parrocchia

Il Circolo culturale sportivo rappresenta una proposta concreta, facile, moderna, completa e flessibile a disposizione delle parrocchie e degli oratori nel campo della promozione di attività sportive, educative, culturali e sociali. Il Circolo vive grazie al ricco e variegato contributo degli operatori che provengono dalla comunità parrocchiale e convergono in una condivisa proposta di esperienza pastorale.

UNA MISSIONE SENZA CONFINI

Oggi più che mai quella della parrocchia è una missione senza confini, chiamata a svilupparsi in modo da raggiungere i diversi ambienti. Affinché tale missione non diventi impossibile, la parrocchia è sollecitata a recuperare la propria centralità quale luogo, anche fisico, cui la comunità cristiana guarda come costante riferimento. Ciò richiede che la parrocchia ripensi il proprio rapporto con il territorio, avvalendosi di strumenti adeguati per rispondere alla sua vocazione educativa. In questa prospettiva, il Circolo culturale sportivo nasce dal desiderio dell'altro, dell'incontro con l'altro, del giocare con l'altro.

Il Circolo culturale sportivo è spazio di realizzazione personale, è gestione di servizi, ma è soprattutto uno stile di vita, un'esperienza di condivisione, una comunità, una fraternità.

ABITARE LA PARROCCHIA

Il CSI promuove il Circolo culturale sportivo per ritornare alle radici del suo essere associazione al servizio della Chiesa, al ser-

vizio della pastorale parrocchiale, attraverso il suo specifico: le attività sportive, ricreative e del tempo libero.

Il Circolo culturale sportivo è una strada, un percorso per essere nella comunità parrocchiale, attraverso una disponibilità di cuore e un ruolo ben definito. Ciò garantisce una presenza feconda ed efficace, nella convinzione che il Circolo, una volta determinati i punti fermi e le coordinate, possa promuovere per conto della parrocchia e/o dell'oratorio attività ludico-ricreative e sportive, iniziative e manifestazioni culturali quali ludoteche, iniziative per la terza età, centri di aggregazione per giovani, tornei sportivi, corsi di musica, di recitazione, gite e pellegrinaggi, ecc...

In questa maniera, si abita la parrocchia, si vive uno vicino all'altro, costruendo vivaci e piacevoli esperienze di animazione del tempo libero dei giovani.

UN'ESPERIENZA DI FRATERNITÀ E ACCOGLIENZA

La caratteristica principale dei Circoli consiste nel loro essere luoghi di aggregazione spontanea, in cui lo svolgimento di qualsiasi attività è finalizzata alla socializzazione e allo stare insieme delle persone. È il sentimento di fraternità, però, che muove il desiderio di vedersi, di incontrarsi, di sentirsi. La presenza del circolo culturale sportivo diviene viva e coinvolgente se appassiona, mobilita un'adesione personale, un cambiamento.

Solo così si aprono le strade all'accoglienza, intesa come invito all'incontro, all'interno di un luogo che permette a ciascuno di rintracciare la propria dimensione di libertà. Si tratta di un interesse smodato per l'uomo che suscita stupore, che induce curiosità.

Perché fraternità ed accoglienza siano esperienze concrete, il circolo organizza attività in maniera continuativa, con figure qualificate che si pongono al servizio della parrocchia. Infatti, un progetto parrocchiale di animazione del tempo libero può risultare velleitario, cioè senza gambe, se non è sostenuto da operatori validi, in grado di garantire una struttura organizzativa adeguata.

Attività sportiva

Percorsi articolati di attività sportive istituzionali

L'attività sportiva del CSI si potrebbe paragonare ad un fiume, dalla sorgente alla foce. Nasce come un torrentello nel cuore della montagna, saltella giù dai pendii, poi diventa grande e scende con dolcezza attraversando la pianura fino al mare.

Non è così forse per le tante attività del CSI? Non rassomigliano forse al nostro fiume dai mille volti e dalle mille forme?

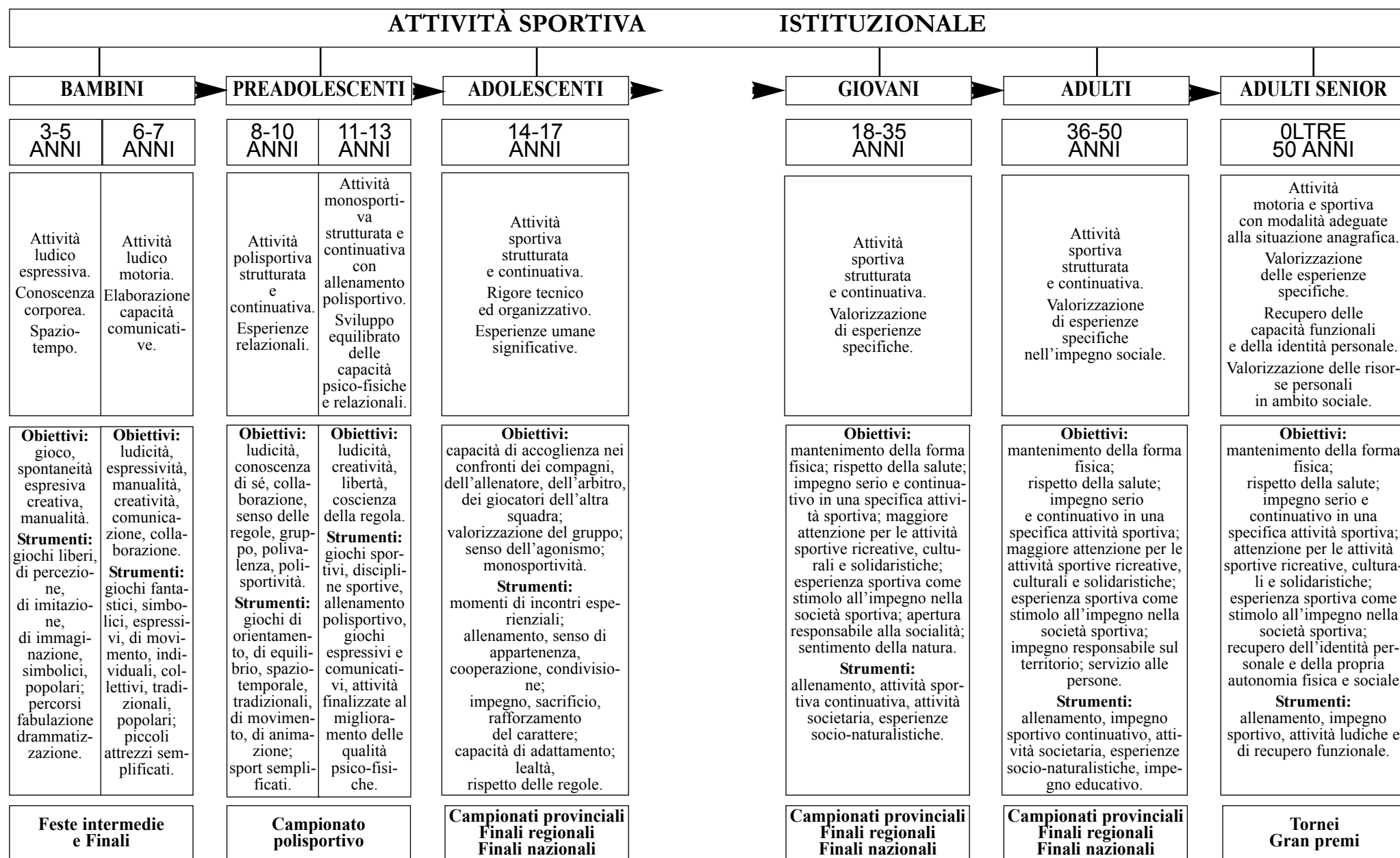
Purtroppo, in questi anni, il lungo corso del fiume l'avevamo riempito di dighe e ognuno badava al suo specchio d'acqua, senza preoccuparsi di quello che avveniva dopo. Ora sono state demolite le dighe, cioè sono state abolite le barriere che dividevano le varie fasce di età, in questo modo il bambino riesce ad intravedere tutto il corso del fiume.

Ma, come ogni fiume, anche il nostro ha gli argini (le regole), per cui è importante distinguere tra:

- un percorso articolato di attività sportive istituzionali;
- alcuni ambiti di attività per progetti specifici.

Nella prima area rientrano le attività che tutta l'Associazione organizza in modo uniforme sul territorio nazionale, nella logica del circuito che si sviluppa a più livelli. In questo caso non si tratta di inventare nuove forme di attività, ma di raccordare, sistematizzare, integrare quelle che già esistono in modo che costituiscano la proposta unitaria, "istituzionale", del CSI in ogni Comitato, dall'infanzia alla quarta età.

Nella seconda area rientrano i progetti specifici, a spiccata funzione sociale, tali da configurarsi come espressione di quel contributo che lo sport possa dare ad un nuovo welfare; progetti che possono essere collaudati o sperimentali, avere continuità o proporsi come "una tantum" o comunque come attività occasionali.



PRIMA INFANZIA: 3-5 ANNI

Caratteristiche fisiche

I bambini sono estremamente attivi, hanno un buon controllo del loro corpo e godono dell'attività in se stessa. Per questo hanno bisogno di frequenti periodi di riposo o di ridurre il ritmo. La grande muscolatura è più sviluppata di quella relativa alla motricità fine. Trovano difficoltà a focalizzare gli occhi su oggetti piccoli. Le femmine, anche se più piccole, sono più avanti nello sviluppo, soprattutto nelle attività motorie fini. Nella stragrande maggioranza dei casi, la lateralità è già stabilita.

Caratteristiche intellettuali

Hanno notevoli abilità verbali e sanno parlare davanti ad un gruppo. Possiedono livelli elevati di immaginazione e di inventiva. L'approccio per migliorare il loro apprendimento si basa su interazione, stimolazioni, segni di affetto, gratificazioni.

Caratteristiche emotive

Esprimono frequentemente e liberamente le emozioni, con frequenti scoppi d'ira. Sono gelosi dei bambini che, secondo loro, concorrono per ottenere l'affetto della figura educativa di riferimento.

Caratteristiche sociali

Hanno uno o due migliori amici, ma sono flessibili. Giocano tendenzialmente con i bambini dello stesso sesso, ma non in modo esclusivo. I gruppi di gioco sono piccoli e non troppo organizzati. I più piccoli giocano accanto agli altri. I più grandi giocano con gli altri. I litigi sono frequenti, di breve durata, e non lasciano segni. Inizia la consapevolezza delle differenze sessuali, dei diversi ruoli e comportamenti connessi.

Orientamento sportivo: attività ludica

Sviluppo delle capacità motorie e sensoriali attraverso il gioco.

Punto di partenza: il bambino

- Controlla globalmente gli schemi motori dinamici generali.
- Imita alternativamente posizioni globali del corpo o posizioni semplici di un segmento.
- Riconosce parametri spaziali.
- Discrimina e riproduce strutture ritmiche binarie ad intervallo breve e lungo.

Obiettivi dell'attività

- Promuovere lo sviluppo delle attività percettive sensoriali.
- Controllare gli schemi motori dinamici e posturali di base.
- Riprodurre una serie di condotte motorie ordinate al fine di ottenere un risultato chiaro.

Metodologia

L'intervento è centrato su una vasta gamma di esperienze motorie, creative, espressive, in cui l'animatore svolge un ruolo di regia educativa.

L'animatore invita i bambini a realizzare liberamente qualcosa che a loro piaccia, dia loro soddisfazione.

L'animatore utilizza delle strategie specifiche per valorizzare i prodotti dei bambini.

L'animatore stimola i bambini ad utilizzare i diversi linguaggi verbali e non verbali.

Il gioco

• Componenti del gioco

Il gioco è un mezzo per esplorare delle esperienze fisiche, emotive ed intellettuali (le proprie, ma anche quelle delle altre persone e cose). Queste esperienze, mediante il gioco, si assimilano e si traducono in:

- modelli di comportamento;
- convenzioni sociali;
- strutture di riferimento,

su cui saggiare e confrontare le future esplorazioni dell'esperienza (sviluppo della personalità).

Il gioco è visto come:

- processo di scoperta ed esplorazione del corpo, della mente, dei sentimenti;

- mezzo di esplorazione dell'ambiente;

- mezzo per creare ordine o disordine;

- mezzo per distinguere tra realtà e fantasia.

• *Contenuti*

- Giochi liberi, giochi di percezione, giochi di esplorazione, giochi di imitazione;

- Giochi di immaginazione, giochi simbolici, giochi popolari;

- Fabulazione, drammatizzazione.

Indicazioni di tipo organizzativo

Serve un centro di interesse, oppure un motivo di fondo, oppure un personaggio accattivante. Va studiato uno slogan semplice, orecchiabile, gradevole. La presentazione deve essere colorata, simpatica, facile da memorizzare e ricordare per i bambini. Lo sviluppo dei contenuti può occupare uno o due anni di attività continuativa, non prevede particolari feste o tornei, né classifiche.

BAMBINI: 6-7 ANNI

Caratteristiche fisiche

I bambini sono ancora estremamente attivi. Hanno bisogno di periodi di riposo per lunghi periodi di esercizio fisico o mentale. Il controllo della grande muscolatura è ancora superiore rispetto a quella della coordinazione fine, soprattutto in alcuni maschi. La crescita ossea non è ancora completa: ossa e legamenti non sopportano carichi pesanti.

Caratteristiche intellettuali

Iniziano a sviluppare i concetti di bene e di male. Sono curio-

si quasi di tutto. Si pongono standard alti e, se non li raggiungono, si sentono frustrati. Ci sono differenze tra maschi e femmine per le modalità cognitive. Il linguaggio è il mezzo migliore e più efficace per far conoscere agli altri i sentimenti, i pensieri, i dubbi e le scoperte.

Caratteristiche emotive

Cominciano a stare attenti ai sentimenti altrui. Sono sensibili alle critiche e al ridicolo, si adattano con difficoltà all'insuccesso. Hanno bisogno di rinforzi positivi. Sono desiderosi di compiacere l'adulto significativo per loro. Sperimentano l'esistenza di nuove autorità oltre ai genitori.

Caratteristiche sociali

Ci sono disponibilità e capacità di rapporto con i coetanei. I bambini sono più selettivi nello scegliere gli amici e, talvolta, individuano i nemici. Preferiscono giochi organizzati con regole non troppo rigide: organizzato e ordinato su regole fissate ed accettate insieme ai compagni. Riescono ad agire insieme ad altri per un programma comune.

Orientamento sportivo: attività ludico motoria

Apprendimento delle capacità motorie con proposte polisportive attraverso giochi sportivi semplificati.

Punto di partenza: il bambino

• Effettua una prima forma di controllo segmentario degli schemi dinamici generali.

• Imita contemporaneamente posizioni globali del corpo e posizioni combinate dei suoi segmenti.

• Riconosce la destra e la sinistra su di sé.

• Discrimina e riproduce strutture ritmiche ternarie con intervalli brevi-lunghi variamente disposti.

Obiettivi dell'attività

- Discriminare le esperienze senso percettive.
- Riconoscere e denominare le varie parti del corpo.
- Praticare gli schemi motori dinamici (camminare, saltare, correre, lanciare, afferrare, strisciare, rotolare, arrampicarsi).
- Orientarsi nel tempo e nello spazio.
- Consolidare la lateralizzazione.
- Controllare la respirazione, il tono muscolare, il rilassamento.
- Associare gli schemi motori di base per la risoluzione di situazioni motorie più complesse.

Metodologia

L'animatore usa la libera esplorazione e la scoperta guidata sia per quanto riguarda la scoperta del corpo e del movimento, sia per lo spazio e l'ambiente. L'animatore prevede, all'interno del percorso didattico, situazioni atte alla comunicazione con gli altri bambini e con gli adulti (conversazioni, discussioni, scambi di opinione, drammatizzazioni, etc.). L'animatore stimola i bambini a non lavorare solo in situazioni individuali, ma propone attività da realizzarsi in coppia, in gruppo, in squadra.

Contenuti

- Giochi fantastici, giochi simbolici, giochi espressivi, giochi di movimento.
- Giochi individuali e collettivi, giochi tradizionali e popolari, giochi di organizzazione spazio temporale, giochi con materiali e piccoli attrezzi, giochi sportivi semplificati.
- Giochi di animazione, percorsi, staffette circuiti.
- Drammatizzazione.

Indicazioni di tipo organizzativo

Serve un centro di interesse, oppure un motivo di fondo, oppure un personaggio accattivante. Va studiato uno slogan semplice, orecchiabile, gradevole. La presentazione deve essere colorata,

ta, simpatica, facile da memorizzare e ricordare per i bambini. Lo sviluppo dei contenuti può occupare uno o due anni di attività continuativa, non prevede particolari feste o tornei né classifiche.

Le feste

Tutti gli operatori devono adoperarsi per creare le condizioni necessarie affinché i bambini abbiano la possibilità di vivere in modo continuativo una proposta adatta alla loro età e alla realtà nella quale essi vivono.

È quindi indispensabile la costruzione di un circuito di attività che durante l'anno consenta alle società sportive che fanno attività per bambini di incontrarsi, di scambiarsi le esperienze e di motivare continuamente bambini ed operatori.

Si potrebbero attivare le seguenti feste: La Festa dell'Accoglienza, La Festa della Famiglia, La Festa Finale e molte altre tutte da inventare.

RAGAZZI A: 8-10 ANNI

Caratteristiche fisiche

Il ritmo fisico è in fase di accrescimento. Ci sono differenze tra i due sessi. I movimenti sono più sciolti. L'andatura è più salda. La motricità fine è ben sviluppata. I movimenti sono più armonici e si nota un maggiore equilibrio.

Caratteristiche intellettuali

La sperimentazione mentale dipende ancora molto dalla percezione, cioè il bambino deve percepire direttamente la logica di certi eventi. Il bambino coordina due azioni successive. Prende coscienza che un'azione ripetuta resta invariata. Passa da un pensiero induttivo a quello deduttivo. Giunge ad un punto di arrivo partendo da due strade differenti. Privilegia ancora le azioni come mezzo espressivo e relazionale.

Caratteristiche emotive

Si nota la capacità di appassionarsi per alcune attività. Il successo è legato al desiderio di essere "il più bravo, il più forte, il più simpatico". Ma è anche rilevante il fatto di riuscire a portare a termine con successo qualche "impresa" attuata autonomamente.

Il bambino è tendenzialmente allegro, meno in tensione, pieno di vita, capace di interessi. Talvolta esplose in crisi di collera e piange di rabbia, ma è anche capace di gesti affettuosi e spontanei.

Caratteristiche sociali

Il comportamento affettivo diventa sempre più equilibrato e coerente. Gli adulti influenzano il comportamento del bambino sia in senso positivo, sia in senso negativo. È indispensabile che essi non siano troppo intransigenti e neanche troppo permissivi. Dagli adulti, il bambino pretende anche spiegazioni adeguate ai suoi bisogni ed alle sue curiosità. Le esperienze servono comunque a consolidare i rapporti con i coetanei.

Orientamento sportivo: attività polisportiva

Dalla attività ludico-motoria all'attività polisportiva con particolare attenzione all'importanza delle regole a sfondo educativo.

Punto di partenza

Il bambino possiede:

- La percezione, la conoscenza e la coscienza del corpo.
- La coordinazione oculo-manuale e segmentaria.
- La coordinazione dinamica generale

Obiettivi dell'attività

- Utilizzare gli schemi motori e le loro interazioni in situazione combinata e simultanea.
- Utilizzare gli schemi motori secondo variabili spazio-temporali.
- Utilizzare gli schemi motori nei giochi sportivi semplificati praticati.

- Controllare il proprio corpo su superfici di appoggio ridotte e differenti.

- Utilizzare gli schemi posturali statici (flettere, inclinare, circondurre, elevare, piegare, estendere, ruotare, addurre, oscillare).
- Rispettare le regole dei giochi sportivi semplificati praticati.

Metodologia

Dalla attività ludico-motoria all'attività polisportiva con particolare attenzione all'importanza delle regole a sfondo educativo.

Contenuti

- Giochi di orientamento, di equilibrio, di organizzazione spazio temporale.
- Staffette, percorsi, circuiti, andature.
- Giochi con piccoli attrezzi o altri materiali.
- Giochi tradizionali, giochi di movimento, giochi di animazione.
- Giochi sportivi semplificati, giochi di squadra, giochi espressivi/comunicativi.

RAGAZZI B: 11-13 ANNI

Caratteristiche fisiche

Vi è uno sviluppo più rapido per le femmine. La pubertà è raggiunta dalla maggior parte delle ragazze e da un buon numero di ragazzi. È naturale che vi sia molta attenzione per il proprio aspetto fisico, per il modo di presentarsi (look), per essere attraenti.

Caratteristiche intellettuali

C'è un principio di pensiero formale: capacità di operare ragionamenti astratti ed ipotetici, senza la necessità di un riferimento concreto con la realtà. Il pensiero politico si avvia a diventare sempre più astratto, liberale e informato. C'è un impegno nel cer-

care di stabilire un sistema personale di valori. Si sviluppano sentimenti di autostima e di individualità.

Caratteristiche emotive

I ragazzi possono essere lunatici ed imprevedibili, in parte a causa dei cambiamenti fisici, in parte per una certa confusione sulla propria identità. Sono intolleranti e rigidi, proprio per il bisogno di risposte di tipo "assoluto" che diano certezze nella confusione e nella mancanza di esperienza nel pensiero formale. La tendenza all'autonomia dall'adulto può creare momenti di confusione, angoscia e collera. È importante per loro acquisire un senso di identità per poter prendere le proprie decisioni.

Caratteristiche sociali

Il gruppo dei pari diventa la fonte di riferimento per le regole di comportamento, anche se questo può essere in contrasto con il sistema di regole fissato dall'adulto. C'è bisogno di conformismo a causa della necessità di appartenenza al gruppo. Il ragazzo comprende l'importanza dei diritti e dei doveri e si avvia alla comprensione del concetto di giustizia.

Orientamento sportivo

Attività monosportiva strutturata e continuativa, con la valorizzazione di momenti e situazioni esperienziali di forte impatto.

Punto di partenza

Il ragazzo:

- Sostituisce la motricità esuberante delle età precedenti con un'energia organizzata.
- Dimostra attitudine per uno sport piuttosto che per un altro.
- Pratica lo sport con applicazione e serietà.
- Abbandona lo sport per cui non si sente portato, soprattutto in relazione alle proprie caratteristiche fisiche.

Obiettivi dell'attività

- Utilizzare gli schemi motori secondo le varianti esecutive (tempo, spazio, quantità, qualità).
- Combinare e modificare sequenze di attività con i piccoli attrezzi.
- Proporre varianti alle modalità delle diverse attività.
- Utilizzare gli schemi motori nelle discipline sportive praticate.
- Realizzare azioni motorie efficaci negli sport individuali e di squadra.
- Rispettare le regole delle discipline sportive praticate.
- Assumere ruoli diversi nel ruolo e nell'organizzazione delle attività.
- Assumere comportamenti alimentari, igienici e sanitari di prevenzione e tutela della salute.
- Ampliare l'archivio relativo ad esperienze motorie rappresentando i risultati conseguiti.

Metodologia

Nella preparazione fisica e nello sviluppo delle abilità tecniche si utilizzano fondamentali, tecniche, situazioni di gioco tipiche di altre discipline sportive (allenamento polisportivo) che aumentano la possibilità di armonizzazione e di esecuzione dei fondamentali specifici della disciplina praticata.

Contenuti

- Giochi sportivi.
- Discipline sportive.
- Attività finalizzate al miglioramento delle qualità fisiche.
- Giochi espressivi/comunicativi e di ruolo.

GIOVANI 14-17 ANNI

Caratteristiche fisiche

È il periodo della maturazione sessuale. Aumentano statura e peso.

Caratteristiche intellettuali

La fase è caratterizzata dal ragionamento di tipo ipotetico deduttivo e può far uso di astrazioni teoriche per verificare le relazioni intercorrenti fra le cose. Matura la capacità di eseguire operazioni mentali servendosi solo di simboli e delle loro interrelazioni.

Caratteristiche emotive

Da sempre, gli adolescenti vivono drammaticamente la loro età e si trovano alla ricerca della propria identità. La maturazione fisica attiva la pulsione sessuale, ma anche una componente aggressiva. Ci sono difficoltà di autocontrollo, e può accadere che vi siano ritorni a manifestazioni infantili, come l'essere disordinati, sporchi, esibizionisti. La tensione rende l'adolescente turbolento, insofferente, aggressivo e poco adattabile. La crisi di identità pone incertezze, ripensamenti, depressioni, crisi di solitudine, fanatismi. Gli atteggiamenti si alternano e l'adolescente non sa esattamente né chi è, né che cosa vuole. Ha bisogno di sviluppare la propria autostima ed aree di competenza specifiche. Uno dei maggiori problemi è rappresentato dal corpo, che, grazie alla pratica sportiva, può trasformarsi in risorsa, in strumento che esprime capacità, che dona sicurezza.

Caratteristiche sociali

L'inclinazione principale, derivata dal rifiuto dei valori e delle abitudini degli adulti, è quella di stare con i coetanei, di vivere in gruppo, di condividere le esperienze, di usare il medesimo linguaggio, di vestirsi allo stesso modo. L'identificazione con il gruppo ha una funzione di mediazione, che aiuta a costruire la nuova identità personale attraverso un processo rassicurante ed in un contesto piacevole. Il fenomeno della critica alla società adulta è tipico dei momenti di trasformazione; alcune organizzazioni rivolgono particolare attenzione a questo periodo di "antisocialità" allo scopo di recuperare e canalizzare in modo positivo la pro-

testa giovanile e la sua carica potenzialmente eversiva. Lo sport può essere uno strumento valido a tale scopo.

Orientamento sportivo

Per i giovani (14-17 anni), la proposta del CSI consiste in un'attività sportiva strutturata e continuativa in grado di coniugare la partecipazione delle società sportive al rigore e alla serietà necessari per una pratica sportiva in grado di essere realmente educativa.

Finalità

Finalità dell'attività sportiva del CSI per i giovani è quella di promuovere, all'interno delle Società sportive, situazioni di promozione dell'agio, del benessere, di aggregazione.

Contenuti

La proposta di attività sportiva strutturata e continuativa si accompagna alla valorizzazione di momenti ed esperienze di impatto, con particolare attenzione ai concetti di:

- *squadra*: è il punto centrale per chi pratica attività sportiva: consente di scoprire di non essere un'isola, ma di sperimentare l'appartenenza ad un team di persone che condividono obiettivi e insieme si allenano per ottenerli, nella consapevolezza che da soli non è possibile raggiungere mete importanti;
- *partecipazione*: risulta essenziale che l'attività sportiva sia partecipata e aiuti il giovane a non estraniarsi da ciò che lo circonda. Come l'attività sportiva spinge all'impegno insieme agli altri, così è necessario trasferire questa partecipazione alla quotidianità dei giovani. "Campioni nello sport e nella vita" significa anche che i giovani devono assumere la responsabilità dell'essere presenti;
- *accoglienza*: l'accoglienza non è un evento, un istante, un momento, bensì è un processo che consente a ciascuno di sentirsi benvenuto dagli altri. L'accoglienza riguarda ogni singolo atleta rispetto alla società sportiva, alla squadra, all'allenatore, ai compagni. Ciascuno è destinatario e mittente dell'accoglienza. A tal

fine, oltre a prevedere alcuni momenti specifici per dare visibilità all'accoglienza, il progetto del CSI pone l'attenzione sulla rilevanza delle trasferte, dei gemellaggi, ecc., quali occasioni per vivere l'accoglienza come dimensione di reciprocità e attraverso esperienze concrete;

- *agonismo*: l'agonismo nello sport è, per lo sviluppo dei giovani, un momento importantissimo. La costanza negli impegni degli allenamenti e delle partite sviluppa infatti lo spirito di sacrificio del giovane, rafforzandone il carattere e la capacità di adattamento. Un valore primario acquista l'etica dello sport, fatta di lealtà, di stretta aderenza alla lettera e allo spirito delle regole del gioco, di rispetto nei confronti degli avversari e dei giudici di gara.

Metodologia

Agli allenatori è demandato il compito di confrontarsi continuamente con gli atleti, di condividere con loro le scelte più significative per fare della Società sportiva un autentico luogo di accoglienza e di solidarietà. Solo in questo modo i giovani potranno appassionarsi ed entusiasinarsi ritrovando nella pratica sportiva le condizioni di benessere e di piacere che costantemente cercano nella loro vita quotidiana e in particolare nell'utilizzo del tempo libero.

L'attività sportiva deve educare al gruppo come risorsa capace di aprire al confronto, alla relazione, all'incontro. La squadra, però, non è concepita come un gruppo chiuso, ma come una struttura in cui si comunica e si è sempre pronti ad accogliere. Nelle attività giovanili, più che in qualsiasi altro ambito, è la società sportiva che rappresenta il soggetto attivo dell'azione educativa del CSI. Per questo motivo dirigenti, tecnici, allenatori devono impegnarsi nella costituzione del gruppo, devono fare dell'allenamento un momento socializzante, devono educare i propri atleti all'accoglienza, realizzando durante gli incontri ufficiali momenti simbolici che siano in grado di far sentire veramente a proprio agio gli atleti ospiti. Un altro aspetto rilevante è quello della qualità tecnica della proposta. Gli atleti richiedono di migliorare il

gesto sportivo, sono disposti ad impegnarsi per aumentare le loro abilità e richiedono allenamenti strutturati in modo specifico.

GIOVANI: 18-35 ANNI

Caratteristiche generali

Al termine dello sviluppo, l'individuo si avvia a progettare la sua vita come membro effettivo della società civile. Ciascuno si dedica, con uno scopo ben preciso, allo studio o al lavoro. È psicologicamente pronto per scegliere un partner con il quale legarsi in rapporto intimo e, possibilmente, duraturo. Questo vuol dire essere pronti a ricoprire un determinato ruolo nella società, a tentare di prendersi le responsabilità ad esso connesso e a condividere con un altro le proprie idee, le aspirazioni ed un progetto di vita. C'è comunque ancora uno spazio determinato per l'amicizia, per il gruppo, per lo scambio di esperienze e di opinioni.

Orientamento sportivo

Attività sportiva strutturata e continuativa, con la valorizzazione di appuntamenti esperienziali specifici.

Punto di partenza

Lo sviluppo corporeo e dell'identità personale si può considerare compiuto. Ciascun atleta può partire dalle proprie competenze e dalle proprie esperienze per scegliere di partecipare all'attività a cui si sente più portato o di cui abbisogna per motivi di salute, di riabilitazione o di prevenzione.

Obiettivi dell'attività

- Mantenere la forma fisica.
- Sperimentare nuovi tipi di attività sportiva, trovando il piacere di divertirsi, anche insieme ad altri.
- Impegnarsi con serietà e continuità, in un'attività sportiva specifica, che risponde ai propri bisogni fisici, motori, sociali, etc.

Metodologia

Attenzione all'importanza della squadra e dell'accoglienza (scambi, trasferte, gemellaggi), con finalizzazione al coinvolgimento nelle dinamiche associative.

Contenuti

- Allenamenti individuali o a squadre.
- Partite o altri tipi di confronto individuale o a squadre.
- Manifestazioni provinciali, regionali e nazionali per le discipline sportive (individuali e di squadra) previste dal CSI.
- Manifestazioni sportive occasionali, scambi e gemellaggi.
- Manifestazioni miste (culturali e sportive, ricreative e sportive, di solidarietà a sfondo sportivo, etc.).

Attenzioni di tipo associativo

- Servirsi di scambi, trasferte e gemellaggi come momento di forte socializzazione, da vivere positivamente e non frettolosamente come una perdita di tempo (volendo, si può riscoprire il senso dello scambio, anche se fra località vicine).
- Cercare di coinvolgere nella vita della Società sportiva di appartenenza gli atleti più sensibili, a partire da momenti esperienziali di forte impatto associativo o di solidarietà (ad esempio: Natale dello sportivo, premiazioni finali, iniziative sociali in carcere, con i diversamente abili, nei quartieri a rischio, etc.).
- Trarre dalla propria esperienza sportiva uno stimolo affinché queste persone possano, in determinati momenti, dedicarsi ad altre attività non solo sportive, e quindi lasciarsi coinvolgere nelle strutture associative.

ADULTI: 35-50 ANNI (JUNIOR) 51-65 ANNI (SENIOR)

Caratteristiche fisiche

Possiede un buon rapporto con il proprio corpo grazie alla capacità di "sentire" le sensazioni e le reazioni corporee. Ha atten-

zione allo stato di salute anche in termini di benessere generale. Ama l'impegno fisico sia per il mantenimento della propria condizione fisica sia per la gioia delle percezioni psico-fisiche positive.

Caratteristiche intellettuali

La persona è ormai un soggetto capace di trasmettere, in termini educativi, alle nuove generazioni il proprio sapere, sia che l'abbia procreato, sia che gli siano state affidate per lavoro o per altri motivi. È interessato all'approfondimento culturale e ad elaborare il pensiero in termini di costruzione sociale e spirituale.

Caratteristiche emotive

Sa elaborare i propri sentimenti e viverli in chiave di costruzione personale e relazionale. È attento alla realtà anche sotto l'aspetto umano delle diverse situazioni. Sa controllare le emozioni ma ha capacità di riflessione sulle stesse.

Caratteristiche sociali

È in grado di atteggiamenti responsabili e maturi. L'adulto di questa fascia si prende cura dell'ambiente, dell'istruzione e della cultura, della salvaguardia dell'arte. È spesso dedito al volontariato e alla solidarietà.

Da una parte occorre recuperare l'esperienza "forte" del gruppo, essendo spesso condizionato da situazioni sociali che spingono all'individualismo, per cui la riscoperta dello stare assieme, del vivere realmente un'esperienza sportiva può essere senz'altro un bisogno educativo e sociale di queste persone.

Dall'altra parte occorre garantire la possibilità di un'esperienza propria di una personalità matura e riflessiva, psicologicamente forte. Da qui, l'esigenza di praticare discipline sportive a carattere individuale e dall'impegno continuativo che richiede notevole concentrazione. Tale attività risponde al naturale bisogno dell'adulto di misurare le proprie potenzialità e di "mettersi alla prova".

Orientamento sportivo

Attività sportiva strutturata e continuativa, con la valorizzazione di appuntamenti esperienziali specifici e discipline adeguate. Partecipazione alla Joy Cup, di sport individuali quali corsa campestre, tennis, nuoto, danza sportiva, cicloturismo, sci nordico, tennistavolo, bocce, podismo, gare di fondo ecc..

Punto di partenza

Questi atleti sono a conoscenza delle tecniche legate alla disciplina sportiva che hanno scelto di praticare, quindi si propongono loro un'attività sportiva strutturata e continuativa.

Obiettivi dell'attività

- Mantenersi in forma fisicamente, attivi e concentrati psicologicamente.
- Fare attività sportiva, trovando il piacere di divertirsi, anche insieme ad altri.
- Impegnarsi con serietà e continuità, beneficiando di questi comportamenti per costruire un corretto e solido modello di vita.
- Arricchire la propria personalità ricavando gli aspetti positivi che il gruppo può dare. Questo aiuterà la persona ad uscire dagli stereotipi che la società ci propone (arrivismo e personalismo), dove il senso della collaborazione si sta perdendo a vista d'occhio.
- Valorizzare la dimensione psicologica individuale attraverso occasioni di autovalutazione.

Metodologia

- *Adulti Junior*. L'allenatore programma allenamenti almeno bisettimanali, più ovviamente la partita, permettendo agli atleti di continuare a mantenere una condizione fisica accettabile e di migliorare, o affinare, le tecniche disciplinari apprese in precedenza.
- *Adulti Senior*. Cominciando ad essere preferiti gli sport individuali e di concentrazione, l'atleta predilige un'autogestione del proprio allenamento. Anche per gli sport di squadra, l'allenamen-

to è sempre meno addestramento tecnico e sempre più occasione ricreativa e aggregativa.

Contenuti

- Allenamenti individuali o a squadre.
- Partite o altri tipi di confronto individuale o a squadre.
- Manifestazioni provinciali, regionali e nazionali per le discipline sportive (individuali e di squadra) previste dal CSI.
- Manifestazioni sportive occasionali.

Attenzioni di tipo associativo

- Utilizzare la trasferta come momento di forte socializzazione, da vivere positivamente e non frettolosamente come una perdita di tempo (volendo, si può riscoprire il senso dello scambio, anche se fra località vicine).
- Cercare di coinvolgere nella vita della Società sportiva di appartenenza gli atleti più sensibili, a partire da momenti esperienziali di impatto associativo (ad esempio: Natale dello sportivo, premiazioni finali, etc.).
- Trarre dalla propria esperienza sportiva uno stimolo affinché queste persone possano, in determinati momenti, dedicarsi all'attività sportiva giovanile, e quindi lasciarsi coinvolgere nelle strutture associative.

ANZIANI: OLTRE 65 ANNI

Caratteristiche fisiche

Grazie ad un generale miglioramento delle condizioni di vita, oggi la maggior parte degli anziani conserva a lungo una buona autosufficienza fisica, qualora non vi siano particolari patologie.

Caratteristiche intellettuali

Le persone in questa ampia fascia di età presentano una notevole vivacità intellettuale che li porta a riprendere interessi passa-

ti, ad avvicinarsi a nuove esperienze culturali, a intraprendere attività di turismo naturalistico o di viaggi. Anche con il sopraggiungere di una età più avanzata le persone conservano un buon interesse per attività di vario genere.

Caratteristiche emotive

Nella fase iniziale la dimensione emotiva è ben evidenziata dalle relazioni affettive e relazionali che si presentano intense.

Caratteristiche sociali

Nella terza età i mutamenti psicofisici si accompagnano spesso ad una profonda modifica delle condizioni sociali accentuando sentimenti di inutilità, di depressione, di isolamento.

Bisogni

I bisogni più rilevanti investono sul piano fisico il mantenimento e/o il recupero dell'autonomia e su quello psicologico e sociale l'impegno a vincere la solitudine, ad occupare in modo utile il tempo libero, a sentirsi ancora socialmente utili.

Attività

In assenza di condizioni patologiche, l'anziano può svolgere una normale attività motoria e sportiva, sia pure con modalità adeguate alla sua situazione anagrafica - dalle bocce al cicloturismo, alle marce non competitive, alla corsa campestre, al tennis, al nuoto, alla danza sportiva, al tennistavolo - adattandole adeguatamente alla categoria sotto il profilo dell'impegno fisico richiesto.

Norme applicative

I percorsi articolati delle attività sportive istituzionali saranno tradotti annualmente nei regolamenti per le singole attività sportive, le cui categorie saranno individuate per ciascuna disciplina sportiva seguendo i criteri esposti ma senza nessuna automatica coincidenza con le relative fasce di età.

Agonismo etico (Fair-Play)

Molto si è fatto negli anni recenti per ampliare e completare il Sistema Sportivo del CSI, ma è necessario compiere uno sforzo ulteriore per caratterizzarlo maggiormente ed arricchirlo di valori che lo differenziano dai tradizionali "prodotti sportivi" che federazioni ed enti sono in grado di proporre sul tradizionale mercato sportivo italiano. In altre parole il CSI, mantenendo intatte la sua storia, le sue regole, la sua vocazione, vuole rendere un servizio alla persona e alla comunità attraverso una proposta sportiva di senso.

La determinazione di proporre un'attività sportiva seria, efficace dal punto di vista tecnico, ineccepibile sul piano organizzativo, fatta di regole valide per tutti non significa mettere al centro del proprio progetto la vittoria a tutti i costi, usando violenza, ricercando sotterfugi per sottrarsi alle regole o magari sperare di non essere visti per avvantaggiarsi in maniera scorretta.

C'è un altro modo di pensare e vivere le regole. Esse non sono un impaccio alla ricerca della vittoria ma lo strumento necessario per incontrarsi e stare con gli altri e vivere assieme a loro l'esperienza dello sport.

La vera vittoria nello sport è quella che fa incontrare la gente facendo vivere ciascuno dei protagonisti nella gratuità e nella libertà, facendo recuperare la gioia di stare con gli altri e la possibilità di misurarsi con se stessi e coi limiti che ciascuno si porta dietro.

Rispettare le regole non vuol dire sentirsi limitati in quello che si vuole fare ma ritrovare, nel rispetto dei modi con cui si sta insieme, la gioia dell'importanza di tutti e di ciascuno.

Nel progetto culturale sportivo del CSI la vittoria è importan-

te. Perché la vittoria è frutto dell'allenamento, dell'impegno, del sacrificio. Tutto questo non vuol dire sopraffazione o annientamento dell'avversario. Ecco perché nell'attività del CSI oltre a dare importanza al risultato e alla classifica tecnica, sarà data pari dignità, attraverso un apposito regolamento, alla classifica Fair-Play.

Fair-Play allora nel CSI non è soltanto rispetto del regolamento e accettazione degli altri. È qualcosa di più: è la necessità che ci siano anche gli altri perché chiunque possa esserci, possa contare, possa esprimersi.

E gli altri per esserci devono avere il loro spazio, la loro dimensione, la possibilità di esprimersi. E tutto questo va fatto con la presenza di un arbitro, che è necessario per aiutare a vedere quello che non si vede, a comprendere quello che non si capisce, a prendere atto che c'è sempre un limite a quello che si vuole.

Fair-Play non come limite alla vittoria ma come elemento necessario per fare della vittoria di ognuno la vittoria di tutti.

Attività sportiva

Progetti sportivi per ambiti e luoghi specifici

L'esigenza di progettare l'attività sportiva ha portato l'Associazione a estendere la propria presenza in ambiti e luoghi specifici, in cui è richiesta la realizzazione di progetti sportivi mirati. Tali interventi qualificano l'impegno del CSI sul versante della promozione sociale.

In questi casi si perseguono obiettivi concreti: dobbiamo interrogare la nostra coscienza, la nostra volontà reale di servire la persona umana attraverso lo sport. Si tratta di stabilire di volta in volta, in base alle realtà che ci troviamo di fronte e alle esigenze che queste manifestano, quali debbano essere i valori educativi e sociali da perseguire mediante la progettazione sportiva. Definirne un elenco "a priori" non è possibile, ma è necessario proporre progetti che aiutino le persone nel rispetto delle loro età, delle loro condizioni socio-economiche, del contesto culturale in cui opera la Società sportiva, dei particolari bisogni educativi che la società civile esprime sul territorio.

Un orizzonte di riferimento cui guardare può essere quello costituito dalle funzioni attribuite alla pratica sportiva nel "Manifesto dello sport" presentato in occasione del Giubileo degli sportivi del 29 ottobre 2000:

- *funzione ludica*, per consentire alle persone di sprigionare creatività, gioia, gratuità nella fruizione del tempo libero, sia individuale che collettiva;
- *formazione culturale*, per contribuire ad una più approfondita conoscenza delle persone, del territorio e dell'ambiente naturale;
- *formazione sanitaria*, per concorrere a preservare e migliorare la salute di ogni persona;
- *formazione educativa*, per favorire un'equilibrata formazione in-

dividuale e lo sviluppo umano a qualsiasi età;

- *formazione sociale*, per promuovere una società più solidale, lottare contro l'intolleranza, il razzismo e la violenza, operare per l'integrazione degli "esclusi";

- *formazione etico-spirituale*, per perseguire i valori morali e contribuire allo sviluppo integrale della persona umana;

- *formazione religiosa*, per aiutare, mediante lo sviluppo pieno delle potenzialità della persona, ad apprezzare sempre più la vita, che per i credenti è dono di Dio.

Progettare interventi in questi settori significa liberare le energie positive dell'Associazione e convogliarle verso quei settori e quei luoghi in cui la promozione sportiva rappresenta una sfida culturalmente importante per il CSI.

È possibile passare in rassegna alcuni ambiti progettuali.

PROGETTO PARROCCHIA

Finalità: promuovere e favorire un'aggregazione delle persone in Parrocchia attraverso una proposta di animazione del tempo libero e della pratica sportiva che si innesta come "valore aggiunto" nello specifico del piano pastorale della Parrocchia.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Finalità: promuovere iniziative di solidarietà internazionale attraverso il sostegno ad interventi e progetti pilota di promozione dell'associazionismo sportivo e della pratica sportiva nei paesi in via di sviluppo.

PROMOZIONE DELL'AGIO E PREVENZIONE DEL DISAGIO

Finalità: attuare proposte sportive nell'ambito del disagio sociale (tossicodipendenza, periferie metropolitane, carceri, case

famiglia) mirate alla promozione dell'agio e al miglioramento della qualità della vita.

SPORT PER DISABILI FISICI E PSICHICI

Finalità: sviluppare iniziative, metodologie e progetti al fine di promuovere occasioni di pratica sportiva per disabili fisici e psichici attraverso interventi mirati e specifici.

SPORT PER LA TERZA ETÀ

Finalità: promuovere iniziative di socializzazione e aggregazione sportiva per la terza età, al fine di favorire l'integrazione generazionale e sociale, sviluppare la pratica sportiva di mantenimento e di benessere fisico.

SPORT PER STRANIERI ED IMMIGRATI

Finalità: aiutare a combattere il razzismo e la xenofobia promuovendo iniziative di sensibilizzazione, di elaborazione di nuove strategie per la conoscenza delle diversità etniche e culturali nella pratica sportiva. Sostenere attività intese a favorire l'integrazione sociale e a stimolare la piena e attiva partecipazione di persone di tutti i gruppi etnici e linguistici.

SPORT, SCUOLA ED UNIVERSITÀ

Finalità: promuovere nell'ambito scolastico un'attività ludica, motoria e sportiva in grado di integrare il curriculum di ogni ciclo di studi privilegiando le attività non ripetitive e il più possibile adatte ai desideri e alle età dei soggetti e gli aspetti aggregativi e socializzanti in un'ottica di prospettive metodologiche innovative.

CENTRI ESTIVI

Finalità: proposta di impiego del tempo libero durante i mesi estivi, attraverso attività sportive, culturali, a contatto con la natura in un clima di divertimento, di incontro e di socializzazione.

ANIMAZIONE NEI REPARTI DI PEDIATRIA

Finalità: offrire, attraverso attività di gioco, di manipolazione, di espressione corporea e gestuale, appoggio morale e interessi al bambino ospedalizzato, utilizzando spazi e tempi liberi dalle cure mediche, per rendere meno traumatica possibile l'esperienza del ricovero.

La formazione

Quando si parla di formazione, tutti abbiamo un'idea abbastanza precisa e corretta di cosa si tratti, ma ciascuno trova difficoltà a fornire una definizione sintetica del concetto. Probabilmente, perché non è possibile, oppure perché in un'associazione quale il CSI la formazione si estende a settori così differenti fra loro che si traduce in pratiche che non si prestano ad essere racchiuse all'interno di una cornice ben delimitata. Eppure, uno sforzo teorico introduttivo è necessario.

COSA PUÒ ESSERE FORMAZIONE

Il termine formazione ha molte accezioni e solo alcune riportano all'aspetto dell'acquisizione di conoscenze e competenze al fine di impegnarsi direttamente nei processi educativi. Riferendosi al verbo "formare" si trova il significato: "dare forma, modellare". La formazione, in realtà, è l'operazione che tende a dare forma ad aspirazioni e attitudini che per realizzarsi devono "assumere una forma" attraverso conoscenze, capacità, competenze, abilità, motivazioni, professionalità.

La formazione dovrebbe fornire e prevedere un percorso di sviluppo che va dalla scoperta delle potenzialità delle persone, degli educatori sportivi, delle Società sportive, ecc., alla loro trasformazione in capacità, favorendo la connessione fra alcune aree del sapere:

- **l'area del sapere:** la scoperta e l'acquisizione di conoscenze, la capacità di distinguere e di collegare i diversi contenuti che interessano il proprio ruolo e le proprie competenze nell'Associazione;

- **l'area del saper essere:** comporta la presa di coscienza e lo sviluppo della consapevolezza dell'esperienza educativa, con le sue valenze di trasformazione nelle relazioni quotidiane interpersonali, di gruppo e di organizzazione;

- **l'area del saper sperare:** saper stare e vivere nelle situazioni, cogliendo e valorizzando quelle istanze che permettono agli individui, alle Società sportive, ai dirigenti, agli arbitri, agli allenatori, ecc., di aumentare la consapevolezza nella possibilità di promuovere il cambiamento. Tale consapevolezza nasce dalla relazione fra bisogni, valori, opportunità che tutti coloro che sono protagonisti della vita associativa condividono. Ciò significa connettere il presente con il futuro in una prospettiva evolutiva, per una cittadinanza attiva e solidale, a partire dall'esperienza sportiva;

- **l'area del saper fare:** il far acquisire tecniche, strumenti, contenuti relativi agli aspetti strettamente operativi; promuovere e sviluppare capacità operative;

- **l'area del saper far fare:** far apprendere le tecniche e le modalità dell'insegnamento e della trasmissione dei contenuti, delle competenze e delle esperienze in modi e forme che divengano bagaglio culturale delle persone e con la finalità che le stesse persone sappiano poi tradurle in attività educative.

Ciò significa, in altri termini, che la formazione deve "produrre" educatori sportivi in grado di osservare quanto si trovano davanti. E tanto più ciò è vero per la formazione nel Centro Sportivo Italiano. Nello sport la formazione riveste un ruolo strategico fondamentale. Occorre formare gli arbitri, gli allenatori, gli istruttori, i dirigenti sportivi. Il problema fondamentale della formazione è nella visione strategica ed educativa alla luce della quale si forma, cioè nei concetti di partenza che condizionano l'osservazione degli educatori sportivi.

Il modo di essere allenatori, arbitri, dirigenti, ecc., nel CSI è tale perché nell'Associazione i valori storici, i principi e la filosofia di base si sono sviluppati in un certo modo e all'interno di una

cornice chiara e definita, determinata dalla visione cristiana dell'uomo e dello sport. Se si fossero fatte distinzioni differenti il Centro Sportivo Italiano sarebbe un'altra cosa. È per questo che diventa importante ricordare quale distinzioni sono maturate e hanno caratterizzato la storia associativa.

A questo occorre formare: alle motivazioni, ai valori, alle conoscenze e alle competenze. Nella consapevolezza che la conoscenza obbliga: quando una comunicazione, di qualsiasi tipo essa sia, raggiunge il destinatario, quest'ultimo non può più fingere che non ci sia stata; potrà rifiutarla, potrà dire di non aver capito bene, ma sarà obbligato a scegliere. La formazione deve riuscire ad obbligare a scegliere la parte a favore della quale ci si schiera: lo sport non è neutro, né è indifferente come lo si promuove in qualità di educatori o di dirigenti sportivi. Qui risiede l'importanza e la sfida della formazione nel CSI.

DOVE SIAMO

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una profonda trasformazione dei percorsi di inclusione associativa. In tutti gli anni '90, infatti, la maggior parte dei nuovi tecnici e dirigenti del CSI sono cresciuti al di fuori di quell'alveo rappresentato dalla parrocchia e dall'associazionismo cattolico (in particolare dell'Azione Cattolica). Così che, pur avendo una preparazione tecnica di assoluto livello, l'ultima generazione di educatori sportivi è risultata priva di un patrimonio culturale condiviso quale quello della tradizione cattolica, che ha sempre animato l'Associazione. Le conseguenze sono state un arretramento sul fronte dei rapporti con le parrocchie e gli oratori e una difficoltà di mantenere alto ed omogeneo lo spessore culturale, politico e civile dell'Associazione.

Ancora una volta, si tratta di un problema formativo che occorre risolvere, in quanto tutti gli operatori sportivi del CSI devono collocare il significato ed il senso profondo della propria azione all'interno dell'antropologia cristiana. Anche nello sport risie-

de la vocazione missionaria della Chiesa affidata ai laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (*Lumen gentium*, paragrafo 31) e questo è possibile soltanto se l'intervento degli operatori è sostenuto da una formazione pastorale e spirituale adeguata. Tale concetto è ulteriormente rafforzato nel paragrafo 31 della *Gaudium et Spes*, nella quale si afferma che affinché i singoli uomini assolvano con maggiore cura il proprio dovere di coscienza verso se stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, occorre educarli con diligenza ad acquisire una più ampia cultura spirituale, utilizzando gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano.

Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo. Ma a tale senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà se le condizioni della vita non gli permettono di prender coscienza della propria dignità e di rispondere alla sua vocazione, prodigandosi per Dio e per gli altri.

In tali premesse affondano le ragioni per promuovere una formazione che consenta agli operatori sportivi di possedere una cultura sportiva più forte, incisiva, in grado di sostenerli nel loro agire all'interno del complesso sistema sportivo.

LA FORMAZIONE AL SERVIZIO DELLE PERSONE

Il punto di riferimento di ogni attività dell'Associazione è la persona, corpo e anima, nelle sue dimensioni psicologiche, sociali e materiali. Pertanto, la persona va seguita nelle sue esigenze e nei suoi bisogni, interpellando le sensibilità degli operatori sportivi. Definire i differenti operatori rispetto al luogo di impegno e all'età delle persone, consente un più facile bilancio delle competenze. Nello stesso tempo, si apre la possibilità di individuare,

rispetto alle esigenze emerse, nuove figure di operatori sportivi che integrino la presenza all'interno di progetti e settori specifici.

La formazione associativa, dunque, acquista ulteriore senso in quanto l'obiettivo non è semplicemente quello di qualificare dei tecnici, ma quello di promuovere educatori e dirigenti sportivi capaci di essere testimoni significativi di valori umani e cristiani, attraverso la promozione dell'attività sportiva.

LA FORMAZIONE COME PROCESSO

La formazione non è semplicemente un risultato, qualcosa al termine di una serie di azioni che è possibile misurare e quantificare. La formazione è rilevante per i processi che inevitabilmente genera all'interno di un'associazione. Si potrebbe arrivare ad affermare che un'associazione garantisce la propria rigenerazione grazie alla sua capacità di implementare e valorizzare i propri processi formativi. In particolare, esistono tre processi essenziali su cui occorre riflettere:

- **Formazione come rafforzamento dell'identità associativa**

Un'associazione richiede visibilità e identità comune. Ogni sua parte, deve essere riconoscibile come appartenente all'unica organizzazione di uomini e donne che insieme promuovono attività sportive condividendo la medesima concezione dell'uomo e dello sport (Cfr. *Patto associativo*, art. 1). La dimensione dell'operare insieme, del cooperare affinché esista un riconoscimento pubblico dei valori promossi è il punto su cui tutti concordano.

La formazione rafforza tali sentimenti, accomunando nell'esperienza, nei saperi, nelle conoscenze, nelle competenze, nei diritti e nei doveri. E questo avviene soprattutto perché sempre, e in maniera estremamente chiara, viene sottolineato come l'acquisizione di conoscenze e competenze non sia per se stessi, ma proiettata verso gli altri; ciò rappresenta un momento di unità e di riconoscimento di identità sociale per tutti gli operatori.

• **Formazione come ricerca di solidarietà**

La solidarietà è alla base dell'associazione. Le relazioni fra gli operatori sono intense, significative, importanti. Nessuno è fuori, ma ognuno rappresenta una maglia o un nodo prezioso della rete di progetti, eventi, campionati, tornei... Di fronte alle fatiche, alle delusioni, alle gioie, si ricerca il proprio vicino, colui a cui chiedere o prestare aiuto, il collega con cui vivere un'esperienza di solidarietà.

Ma la solidarietà non è un semplice accadimento, un fatto che si limita a dare una risposta immediata al bisogno. L'icona del buon Samaritano ci viene in soccorso. Il suo è un vero e completo gesto di solidarietà perché non si limita alla soddisfazione immediata del bisogno. Infatti, il Samaritano va oltre, prosegue nel suo intervento, garantendo al malcapitato, anche economicamente, il giusto riposo e assicurandosi che all'uomo siano prestate tutte le cure del caso. Anche in Associazione, la solidarietà non si limita mai all'evento, al momento, ma si traduce in un processo di comunicazioni, relazioni, scambi.

In questa prospettiva, la formazione rafforza le capacità del CSI e di tutti gli operatori sportivi di interagire, comunicare, relazionarsi al proprio interno, ma anche nei confronti delle istituzioni pubbliche e della società civile, al fine di produrre correnti di solidarietà. Infatti, il tradizionale impegno del CSI a favore dello sport per tutti trova concreta e puntuale attuazione rivolgendosi alle componenti più deboli ed emarginate della società e impegnandosi nella valorizzazione dello sport come promozione dell'agio, prevenzione della devianza e come strumento per la riabilitazione e l'integrazione dei disabili, nonché per la promozione di contesti positivi ed edificanti per l'educazione, soprattutto dei giovani (Cfr. *Patto associativo*, art. 4).

Per dare significato a tali attenzioni non solo sono previsti itinerari formativi specifici, ma è necessario che tutti gli educatori e i dirigenti sportivi posseggano gli strumenti per leggere e comprendere le domande che emergono.

• **Formazione come partecipazione**

All'interno del CSI, ogni singolo operatore e dirigente sportivo è più forte, conta di più. Il confronto e l'esperienza della partecipazione rappresentano momenti essenziali della vita del CSI. La gestione del consenso associativo implica la possibilità di riformulare in termini comuni e, quindi, di valenza politica, le strategie e le politiche a favore dello sport per tutti. Si tratta di un'occasione importante che trova proprio nella formazione un'occasione di elaborazione e riflessione.

È proprio in questa ottica che la formazione in associazione costituisce l'elemento unificante, solidale e nello stesso tempo l'agente di cambiamento; i protagonisti della vita associativa, coloro che prima di tutto promuovono lo sport, attraverso la formazione apprendono le forme e le modalità per gestire e consentire i processi di sviluppo appena descritti. È nella pratica sportiva, però, che tali processi devono abitare e vanno illustrati attraverso il gesto, la performance agonistica e l'opportunità ludico-motoria a cui educano operatori preparati, capaci e motivati.

MODELLI DI ATTUAZIONE DELLA FORMAZIONE

L'attuazione degli itinerari formativi richiede la conoscenza di alcuni modelli attraverso i quali si promuove l'attività formativa. Occorre sistematizzare l'intervento e coniugare differenti strategie, al fine di aumentarne l'efficacia. Ciò significa anche definire meglio la cornice entro cui la formazione nel Centro Sportivo Italiano si colloca come processo di cambiamento.

• **Una formazione sistemica**

L'approccio sistemico comporta la fatica, la scienza e l'inventiva di ricondurre a sintesi gli elementi che riguardano: finalità, obiettivi, destinatari, contenuti, metodi, livelli, verifiche e modelli organizzativi attinenti tutti i percorsi formativi. Una formazione sistemica è rigida e flessibile nello stesso tempo:

- rigida, perché poggia su una struttura ben definita e mira a dare unitarietà alle azioni formative, sia rispetto ai processi, sia rispetto all'organizzazione;

- flessibile perché deve aprirsi al proprio interno alla valorizzazione di opportunità formative legate ai singoli ruoli e funzioni e alle realtà territoriali cui si rivolgono, moltiplicando le opportunità e differenziando le strategie.

• Una formazione ricorrente

Nel Centro Sportivo Italiano è ormai un'esigenza aggiornare continuamente il nostro punto di vista sui diversi aspetti che si riferiscono all'azione dell'operatore CSI, educatore o dirigente sportivo. Di qui il dovere di far seguire, a percorsi formativi di base, momenti di verifica e di innovazione che consentano di affinare le competenze, di incrementare le conoscenze e di essere sempre al passo con i tempi. In quanto processo, l'attività formativa si sviluppa attraverso fasi anche lunghe, ma necessarie per mantenere alte le motivazioni e rilanciare la passione educativa.

• Una formazione attraverso il fare

Un'altra caratteristica dei percorsi formativi del CSI riguarda il metodo e comporta l'esigenza di distribuire in maniera equilibrata i tempi dedicati alla riflessione sui contenuti teorici distribuiti nelle varie aree e i tempi spesi nello spazio dedicato ai laboratori, alle simulazioni e alle attività pratiche. Occorre sviluppare sempre più tali occasioni in cui si instaurano le condizioni ottimali per favorire l'apprendimento attraverso il fare, on the job. Sono opportunità formative che consentono il confronto tra esperienze, la formulazione di problemi e la ricerca di ipotesi risolutive in un contesto in cui, mediante l'utilizzo di moduli operativi, si apprendono la teoria e le tecniche del confronto, della elaborazione collettiva, della gestione delle dinamiche conflittuali, dell'impatto con le problematiche che il territorio presenta e ogni altro aspetto legato alla progettazione, organizzazione, gestione e verifica del lavoro collegiale.

L'itinerario formativo

Sulla scia del progetto culturale e sportivo del CSI, l'obiettivo deve essere quello di garantire la migliore offerta formativa agli operatori che devono promuovere l'attività sportiva sul territorio.

LA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI E DEGLI EDUCATORI SPORTIVI

In una prima fase, l'azione formativa è volta ad offrire gli elementi fondamentali per esercitare il ruolo di educatore o dirigente sportivo. L'obiettivo è quello di far acquisire tutte le conoscenze, le abilità, le motivazioni e le competenze necessarie per operare nel settore di pertinenza, alla luce dell'antropologia cristiana e delle finalità educative del CSI.

• La specializzazione

In un secondo momento, l'azione formativa è mirata a specializzare l'educatore e il dirigente sportivo nello specifico ruolo e nel settore di impegno.

L'obiettivo è quello di specializzare gli operatori rispetto ad un ambito/area del settore di pertinenza valorizzando, quindi, le competenze, le attitudini, le abilità e le capacità emergenti delle persone.

• La formazione dei formatori

Infine, l'obiettivo è quello di approfondire le conoscenze e le competenze degli educatori sportivi specializzati, i quali abbiano evidenti, riconosciute e certificate capacità didattiche, al fine di formare formatori di educatori sportivi, a partire dai differenti iti-

nerari formativi e dalle possibili specializzazioni, in base alle attitudini degli aspiranti formatori.

Per completare questo itinerario, l'educatore sportivo sente la necessità di sostenere il proprio processo formativo attraverso:

- **L'aggiornamento.** Promosso a tutti i livelli, mira a mantenere elevata la qualità della proposta da parte dell'educatore sportivo, al fine di integrare i bisogni dei destinatari dell'azione educativa con le sue conoscenze e le sue competenze. In questo caso, l'azione formativa tende a mantenere attuali le competenze dell'operatore già in attività.

- **La formazione permanente.** Nasce dalla necessità di una costante capacità dell'educatore sportivo di vivere il proprio impegno associativo come missione e non come esperienza episodica. La formazione diviene un'esigenza, una richiesta sistematica e si inserisce in un modello permanente di autoformazione che si concretizza nell'acquisizione di offerte formative interne all'Associazione ed esterne. L'intervento formativo, quindi, è rivolto più alla crescita della persona che alle conoscenze e alle competenze legate al profilo e al ruolo.

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE DEI CORSI

I corsi di formazione sono strumenti attraverso cui dare una risposta ai bisogni formativi degli operatori del Centro Sportivo Italiano. Per questo occorre progettarli e realizzarli in maniera efficace, all'interno di un quadro di riferimento chiaro e definito.

- **Corso periodico:** è caratterizzato dal fatto che le lezioni, i laboratori, le attività sono frazionate nel tempo con incontri "periodici" che possono essere settimanali o bisettimanali o mensili o altro.

- **Corso residenziale:** è una delle modalità da privilegiare nella attività di formazione. Infatti questo tipo di intervento permette di affrontare, in modo forse più efficace rispetto ad un corso

periodico, una serie di problemi di ordine didattico e motivazionale. Questa tipologia di corso ha una buona diffusione ma richiede grande attenzione ad una serie di particolari, alcuni apparentemente secondari ma in realtà fondamentali. Un corso residenziale si caratterizza per la durata, per la struttura logistica, per l'accoglienza, per la convivialità, per la comunicazione interpersonale, per l'articolazione didattica, per l'esperienza di tipo motivazionale.

- **Seminari:** si tratta di incontri finalizzati al confronto e all'approfondimento rispetto alle pratiche relative ad argomenti di rilievo, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto il profilo culturale.

- **Studio personale:** ogni itinerario formativo richiede un auto-investimento da tradursi in azioni di auto-formazione, di approfondimento individuale degli argomenti inerenti il percorso formativo.

- **Esperienza sul campo:** la cosiddetta formazione on the job riveste sempre più importanza e riguarda il complesso delle esperienze effettuate durante l'itinerario formativo.

- **Formazione a distanza:** con l'avvento delle cosiddette nuove tecnologie ha preso piede una modalità di formazione in cui lo spazio dei docenti e degli strumenti formativi non coincide con quello del corsista; quest'ultimo, segue percorsi on line in merito a tematiche determinate.

- **Tutorato:** nel caso del tutoring siamo di fronte ad azioni rivolte a garantire al formando la continuità dell'itinerario formativo e il rapporto con i formatori; l'obiettivo è quello di minimizzare la dispersione dell'investimento formativo, ovvero di favorire il più possibile che gli aspiranti educatori e dirigenti sportivi completino il proprio percorso.

- **Partecipazione a sessioni formative di vario tipo:** vanno valorizzate anche le tante opportunità occasionali promosse soprattutto a livello locale, come serate associative, brevi incontri di verifica e formazione, partecipazione a eventi promossi dagli enti locali, ecc.

• **Sessione di esami:** gli esami non sono semplicemente occasioni in cui si sancisce la conclusione dell'itinerario formativo, ma rappresentano l'inizio dell'impegno da parte dell'operatore; in questa prospettiva, risultano una componente essenziale del medesimo itinerario.

L'ORGANIZZAZIONE FORMATIVA

Il sistema formativo si fonda su una precisa e chiara organizzazione, la quale poggia su due scuole:

- la SNAD, la Scuola Nazionale Dirigenti;
- la SNES, la Scuola Nazionale Educatori Sportivi.

Esiste, quindi, un'unica scuola (una per dirigenti e una per educatori sportivi) su tutto il territorio nazionale, la quale si articola a livello regionale (o interregionale).

La SNAD si occupa della formazione:

- dei dirigenti sportivi, anche rispetto ai differenti ruoli statutari;
- dei progettisti;
- degli operatori della comunicazione;
- dei promotori associativi;
- dei coordinatori dei circoli culturali-sportivi in parrocchia;
- di tutte le iniziative formative (aggiornamenti, seminari, richiami, ecc.) inerenti la qualificazione dei dirigenti sportivi, anche elaborando eventuali specifici percorsi, in merito a:
 - organizzazione degli eventi;
 - gestione degli impianti sportivi;
 - marketing e sponsoring;
 - promozione di centri estivi, grest, ecc.;
 - tematiche di riflessione e approfondimento, ecc.

La SNES si occupa della formazione:

- degli allenatori delle discipline sportive;

- degli animatori dell'attività motoria dei bambini e degli orientatori dell'attività sportiva dei ragazzi;
- degli operatori sportivi scolastici;
- degli arbitri;
- degli amministratori della giustizia sportiva;
- degli operatori sportivi di strada;
- degli animatori dei circoli culturali-sportivi in parrocchia;
- degli operatori sportivi per le attività dei disabili;
- degli operatori sportivi per la terza età;
- di tutte le iniziative formative (aggiornamenti, seminari, richiami, ecc.) inerenti la qualificazione degli educatori sportivi, anche elaborando eventuali specifici percorsi, in merito a: animazione dei centri estivi, grest, ecc.; qualificazione dei momenti di accoglienza, di incontro e delle sedute di allenamento, ecc.; tematiche di riflessione e approfondimento, ecc.

I CREDITI FORMATIVI

Il sistema formativo del Centro Sportivo Italiano si basa sulla logica dei crediti formativi. Il credito formativo è una misura del carico di lavoro svolto per affinare capacità e acquisire conoscenze, abilità e competenze nell'ambito dell'itinerario formativo. I crediti risultano maturati definitivamente al superamento dell'esame e sono indipendenti dal voto riportato. Durante l'itinerario vengono rilasciati attestati intermedi di qualificazione.

I crediti formativi, quindi, sono riconosciuti dalle scuole di formazione immediatamente, dietro presentazione di curriculum dettagliato al direttore della sede regionale della SNAD e/o della SNES; questi, una volta riconosciuti i crediti, invia alla sede centrale tutta la documentazione utile per l'eventuale inserimento negli albi. L'acquisizione definitiva dei crediti, però, avviene al completamento dell'itinerario formativo.

I crediti riconosciuti derivano da:

- percorsi formativi compiuti a livello territoriale, regionale e

nazionale all'interno del CSI e da titoli conseguiti in istituti statali o legalmente riconosciuti (crediti formali);

- esperienze sul campo maturate in ambito di comitato territoriale, regionale, nazionale o studi personali coerenti con l'itinerario formativo (crediti non formali).

I crediti possono determinare, su decisione del comitato tecnico-didattico delle sedi regionali SNAD e SNES, anche l'esonero dalla frequenza delle unità per le quali sono stati riconosciuti. Essi, pertanto, consentono accessi differenziati all'itinerario formativo e possono essere accompagnati da un sistema complementare di debiti.

L'impostazione data al sistema formativo consente:

- una maggiore omogeneità rispetto ai contenuti;
- una maggiore flessibilità rispetto alla progettazione formativa.

I VANTAGGI DELL'UTILIZZO DEI CREDITI FORMATIVI

L'applicazione dei crediti formativi consente il conseguimento di alcuni vantaggi:

- **accelerazione del percorso formativo:** mediamente, secondo la precedente articolazione del sistema formativo, ogni persona, per giungere al termine del percorso (formatori), impiegava 5 anni, pur vantando notevoli esperienze associative; oggi ne possono essere sufficienti 3, grazie al riconoscimento anche dell'impegno profuso a favore dell'associazione;

- **definizione dei compiti e delle responsabilità:** proprio grazie al meccanismo di riconoscimento dei crediti formativi, ciascun ruolo e livello organizzativo che si occupi di formazione sa cosa e come fare; si tratta del superamento di quello stress di molti coordinatori della formazione che non riescono a giocare un ruolo evidente;

- **maggiore chiarezza della rilevanza delle singole aree:** i crediti formativi si accompagnano ad un monte ore minimo e

massimo per ciascuna area; ciò consente, a livello locale, di tarare gli interventi rispetto alle reali esigenze dei corsisti, insistendo più o meno su un'area piuttosto che un'altra, ma nel rispetto complessivo dei crediti formativi; ciò garantisce anche rispetto all'omogeneità formativa in Associazione;

- **qualificazione dell'appartenenza associativa:** per ottenere tutti i crediti formativi necessari, si richiede al formando una presenza associativa definita, che deve essere adeguatamente riconosciuta, proprio nella prospettiva della cosiddetta formazione on the job;

- **riconoscimento dell'autoformazione:** viene dato senso anche alle fatiche che autonomamente i corsisti promuovono, tramite percorsi a distanza, ecc., che finalmente consentono il riconoscimento di crediti formativi.

Attività internazionale

Fin dalle primissime origini, nel 1906, l'Associazione ha esteso il suo interesse all'ambito internazionale, soprattutto europeo, ma non esclusivamente, con l'intento di stabilire collegamenti con altre organizzazioni sportive di comune ispirazione (l'organismo internazionale di cui il CSI fa parte si chiama FICEP: Fédération Internationale Catholique d'Education Physique et Sportive), di confronto e di messa in comune delle conoscenze e delle esperienze, di realizzazione di attività e iniziative unitarie in campo sportivo, sul piano sociale e nei confronti di organismi e istituzioni internazionali (CIO, ONU, vari organismi sportivi, culturali, sociali), di solidarietà sportiva, umana e sociale nei confronti di Paesi in stato di bisogno.

In sostanza il CSI è stato e continua ad essere presente e operante in campo internazionale con gli stessi principi, scopi e criteri con i quali opera da ormai un secolo in Italia.

Il comitato territoriale

L'articolazione territoriale della struttura associativa è tesa a promuovere Società sportive, a coordinarle, creando per questo fine un'efficace struttura organizzativa e attività sportive continuative.

Il primo compito di un Comitato territoriale è quello di interpretare la domanda di sport su quel territorio, facendo in modo che la risposta venga fornita nel concreto dalle Società sportive.

Dentro questa logica potranno sorgere ogni tipo di iniziative, proposte, offerte differenziate, itinerari, che pur richiedendo il coordinamento del Comitato, non devono chiamarlo in causa direttamente ad agire, essendo questo il compito primario delle Società sportive.

Il Comitato deve ispirare la sua azione ad alcuni peculiari criteri operativi:

- facilitare e promuovere la nascita di Società sportive;
- dare risposte concrete ai bisogni di sport;
- inserirsi attivamente nella politica dei servizi sportivi e sociali sul territorio, collaborando attivamente con le istituzioni civili ed ecclesiali.

Il comitato regionale

La regione ha sostanzialmente questi compiti:

- a) rapporti con le istituzioni per i problemi riguardanti la pratica sportiva di base, la ricerca e la suddivisione delle risorse e la promozione dell'associazione su tutto il territorio regionale;
- b) l'elaborazione di progetti mirati alla realtà regionale;
- c) il coordinamento della vita dei Comitati;
- d) la proposta di attività a livello regionale sotto vari aspetti: attività di livello extra-provinciale, attività difficilmente realizzabili nei vari Comitati (per quelle discipline e quelle categorie con pochi partecipanti o complesse per la loro tipologia), attività "sostitutive" nelle zone piccole e povere di operatori e mezzi. In questo modo potranno continuare a sussistere anche Comitati piccoli per dimensioni e poveri nei mezzi in quanto tutta una serie di competenze riguardo alle attività, alla formazione e all'elaborazione dei progetti saranno assunte dalla relativa struttura regionale.

Nel momento in cui lo sport italiano cammina verso il decentramento, ed enti locali e scuola ricercano partner capaci e credibili, si evidenzia la necessità di una presenza costante e attenta del CSI lì dove si disegnano i progetti e si assegnano le risorse. Ciò significa che occorre intessere relazioni, raccordi, partnership, ecc. La struttura regionale, quindi, non ha da svolgere compiti organizzativi, non si colloca come una sovrastruttura territoriale, ma deve giocare un ruolo esclusivamente e fortemente politico su alcuni versanti:

- **sportivo:** la regione garantisce lo svolgimento delle fasi regionali dell'attività ufficiale del CSI e la legittimità del passaggio alla finale nazionale;

- **formativo:** la struttura regionale sintetizza e progetta interventi formativi mirati, assicurandone la qualità e la conformità ai principi dell'Associazione;

- **strategico:** la struttura regionale deve essere presente nelle sedi istituzionali, ecclesiali, là dove siedono le persone che prendono decisioni. Ciò significa poter partecipare ai processi decisionali ed essere determinanti nel futuro del sistema sportivo italiano, che si giocherà sempre più a questo livello. Le regioni assumono così una funzione di analisi e di studio delle leggi regionali non solo relative alla promozione sportiva, ma anche quelle che si occupano di turismo, politiche sociali, servizi alle persone, ecc., al fine di orientare i piani delle attività rispetto agli indirizzi politici del territorio. Questo favorisce l'accesso ai finanziamenti e il protagonismo all'interno dei vari forum, tavoli, consulte dell'associazionismo;

- **associativo:** le Regioni giocano il significato dell'esistenza della propria struttura rispetto alla loro capacità di essere organismi capaci di sostenere lo sviluppo dei Comitati territoriali in difficoltà e di concretizzare una vita sportiva e associativa che risponda ai bisogni delle realtà di base, e che sia effettivamente continuità e sbocco per le attività sportive, formative e culturali realizzate localmente. Se ciò non accade, è la stessa struttura regionale ad andare in crisi.

La presidenza nazionale

Il Centro nazionale opera sostanzialmente attraverso due binari:
- migliorando i servizi ai Comitati territoriali, alle Società sportive e ai singoli tesserati. In tal senso si deve far carico di assistere le Società sportive e le strutture territoriali in tutti quegli ambiti in cui sarebbe uno spreco che ognuno facesse per conto proprio: ambito giuridico-fiscale, tecnico, procedure di finanziamento, fondi europei, aggiornamento sulla legislazione. Tale funzione va assolta con il ricorso ai mezzi tecnici più adeguati, a cominciare dall'informatica e dalla telematica;

- garantendo lo sbocco nazionale alle attività (sportive, formative, di comunicazione...) e svolgendo opera di progettazione e programmazione annuale, scandendo i ritmi e i tempi di ogni stagione sportiva e associativa.

All'ambito nazionale appartiene anche il ruolo politico centrale. Negli ultimi anni il CSI ha tessuto una rete di rapporti istituzionali che vanno sempre più mantenuti e affinati all'interno dell'associazionismo sportivo e generale, degli apparati politici, delle strutture ecclesiali e delle aggregazioni laicali.

Il cammino
percorso

Il CSI nella storia e nella realtà sportiva

I PERCORSI CULTURALI DELL'ESPERIENZA STORICA DELL'ASSOCIAZIONE

Il Centro Sportivo Italiano si è sempre collocato nella realtà sportiva con una precisa convinzione e intenzione. Non si è mai accontentato di una presenza casuale né ha mai subito passivamente la cultura dominante nello sport. Ha fatto sempre una propria lettura del fenomeno sportivo, in cui si è sempre mosso in base a proprie idee, proposte ed esperienze.

Ecco in brevissima sintesi un'esposizione dei principali atteggiamenti ideali e socio-culturali del CSI, tenendo conto dei suoi due periodi di vita: il primo dal 1906 al 1927, con la denominazione di Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (F.A.S.C.I.), il secondo dal 1944 ad oggi come Centro Sportivo Italiano (C.S.I.).

Nel 1927 la FASCI dovette sospendere le sue attività per imposizione del regime fascista.

LA PRIMA NASCITA: 1906

La FASCI, antesignana del CSI, fu costituita nel 1906 dalla Gioventù Cattolica come reazione all'organizzazione sportiva dell'epoca, imperniata attorno alla Federazione Ginnastica (il CONI non era stato costituito), che monopolizzava l'organizzazione e la cultura sportiva nazionale improntandole a laicismo e anticlericalismo.

In sostanza, la costituzione della FASCI volle rivendicare uno spazio di libertà anche nell'esperienza sportiva, affermando il

diritto dei cittadini di assegnare alla pratica sportiva significati e valori di proprio gradimento.

• **Un'associazione cattolica per cattolici**

L'intento della FASCI era di garantire una condotta sportiva conforme alla morale cattolica. La FASCI, infatti, era un'associazione dichiaratamente cattolica e come tale non si rivolgeva a tutti, ma per l'appunto ai cattolici, come appariva chiaro dalla sua stessa denominazione.

Si può dire che la FASCI fosse un'organizzazione sportiva "per cristiani" o "di cristiani", che però non per questo propugnava uno sport "cristiano", bensì una pratica sportiva che fosse rispettosa della morale cristiana, anche se la tentazione di affermare un certo qual cristianesimo dello sport era forte e, in certe occasioni, la FASCI probabilmente vi cedette.

• **Prime intuizioni educative**

L'azione educativa della FASCI era essenzialmente a carattere morale, ma non mancarono, nel corso dei primi venti anni di vita della Federazione, delle intuizioni culturali, sociali ed educative molto simili a quelle che hanno caratterizzato in questi ultimi decenni l'impegno educativo del CSI:

- lo sport per la crescita armonica ed equilibrata della persona;
- lo sport come gioco;
- lo sport per tutti...

Ma restarono intuizioni, che non si tradussero in politica associativa concreta, se non in via occasionale.

LA SECONDA NASCITA: 1944

Nel 1944 la FASCI rinasce, sempre ad opera della Gioventù Italiana di Azione Cattolica ma cambiando nome e precisando le sue finalità in senso culturale, sociale, morale ed educativo.

C'era in quegli anni il desiderio di guardare avanti, di costruire

l'Italia del dopo-fascismo e l'Azione Cattolica promuoveva tutta una serie di "opere", progettando che si dovesse, terminata la guerra, realizzare una nuova presenza dei cattolici nel sociale.

• **Associazione di ispirazione cristiana aperta a tutti**

Il cambiamento di denominazione da FASCI a Centro Sportivo Italiano (CSI) vuol significare l'intenzione di indirizzare l'azione a tutti, non più soltanto ai cattolici.

Già in questa scelta sono implicite un'intenzione sociale (la diffusione dello sport tra tutti i cittadini) e un impegno educativo in termini più specificamente culturali, la volontà cioè di formare personalità alla luce della fede e dell'antropologia cristiana.

In questa maniera il CSI si configura come un'Associazione che opera nel "temporale", un'Associazione di frontiera rispetto alla comunità ecclesiale, che dunque per prima cosa si propone l'"umanizzazione" dei soggetti prima della loro cristianizzazione o prima ancora, come avveniva con la FASCI, della salvaguardia dei principi cristiani nella pratica sportiva. ("Prima" e "poi" hanno un valore più logico e metodologico che temporale). Lo stesso pontefice Pio XII suggeriva in quegli anni l'impegno teso a far "passare dal selvatico all'umano e dall'umano al cristiano".

PRINCIPALI TAPPE CULTURALI

Anche se le finalità associative e le intenzioni educative erano all'incirca le stesse di oggi, il CSI all'indomani della seconda guerra mondiale non era certamente lo stesso di oggi. Era diverso il modo di perseguire praticamente gli stessi scopi perché legato alla cultura del tempo ed anche perché il bagaglio culturale ed educativo dell'Associazione si è andato formando un po' per volta, attraverso le varie esperienze compiute.

• **Dal 1944 al 1945**

Nella seconda metà degli anni Quaranta era tutto un fervore di

opere: l'Azione Cattolica faceva decollare un'editrice come l'AVE, organizzava gli studenti medi in Gioventù Studentesca (GS), serviva la formazione professionale con il CNIOP, progettava un turismo giovanile con il CTG... Tutto con l'entusiasmo (a volte un po' acritico) dell'urgenza della ricostruzione. Si pensava di potersi quasi sostituire alla società, di dover occupare spazi, di non dover andare tanto per il sottile nel fare concorrenza alle iniziative pubbliche e sociali.

Nel primo decennio il CSI si muove nelle più svariate direzioni, tenta ogni strada sportiva per realizzare un'esperienza sportiva significativa e per fare educazione attraverso lo sport. Svolge campionati e attività a carattere promozionale (allora si usava il termine "propagandistico"; del resto anche il CSI e gli altri Enti di promozione si chiamavano Enti di propaganda sportiva), si rivolge in prevalenza ai giovani, ma anche ai ragazzi attraverso leve sportive e manifestazioni ad hoc (Olimpiadi Vitt, Campanili Alpini), costruisce e cura perfino campioni e ospita esperienze professionistiche.

Per comprendere questa azione a vasto raggio, bisogna evidentemente tener conto che la neonata (meglio, rinata) Associazione ha bisogno di farsi conoscere e di affermarsi, ma soprattutto c'è la convinzione sincera che il tipo di sport praticato non sia determinante ai fini educativi e che conti, invece, l'intenzione con cui l'attività, praticamente qualsiasi tipo di attività, viene organizzata e praticata.

Andando avanti, però, ci si accorge, si prende coscienza che l'attività e i modi di praticarla sono tutt'altro che indifferenti: certi tipi di sport, infatti, e certi modi di praticarlo non favoriscono, come minimo, la maturazione umana dei praticanti: molto spesso, anzi, costituiscono in tale direzione un ostacolo insormontabile.

Ci si accorge, anche, che tra lo "sport agonistico" (praticato per vincere, per lo spettacolo, per la professione, per il prestigio...) e lo "sport sociale" (praticato per il divertimento, per la salute, per

stare in compagnia...) c'è una grande differenza, o addirittura un vero e proprio contrasto quanto a valori manifestati e promossi.

Insieme a ciò si prende coscienza che l'educazione non può essere fatta solo di parole (di interpretazioni verbali, di esortazioni morali, o peggio moralistiche), ma che ci vogliono anche esperienze coerenti da compiere e da interiorizzare, un ambiente consono alla loro realizzazione nonché educatori competenti.

• Dal 1956 al 1968

A tale presa di coscienza ha fatto riscontro un'attenta osservazione critica delle attività, del modo di praticarle, del modo di stare assieme nello sport e dei valori o disvalori in esso presenti.

Parallelamente all'analisi si sviluppava la ricerca dello "sport educativo", cioè degli "ingredienti" giusti e ottimali per rendere la pratica sportiva un'esperienza educante.

Si cerca, in altri termini, una "definizione" di sport congrua con le finalità dichiaratamente educative dell'Associazione. In passato la definizione di sport si dava per scontata, accettando quella tradizionale o quella imposta dalla cultura dominante.

Ora, invece, per scontato si comincia a non accettare più niente: nello sport si vuole vedere chiaro, scegliere ciò che si ritiene consono ai convincimenti e agli scopi associativi, anzi si vuole espressamente dar vita a un tipo di pratica sportiva con i requisiti desiderati.

Nel periodo considerato il CSI compie diversi passi in tale direzione, attrezzando il proprio bagaglio critico ed esperienziale ai profondi mutamenti che poi verranno realizzati nel periodo successivo.

È un periodo segnato profondamente, almeno per tante aggregazioni di matrice cristiana, dal papato di Giovanni XXIII e dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

È un po' per il CSI il tempo della maturità, che si traduce anche nell'autonomia istituzionale dall'Azione Cattolica (autonomia realizzata serenamente e di comune accordo: fino ad allora

metà dei Consiglieri nazionali e provinciali era di nomina dell'ACI). Sotto la spinta della consapevolezza del valore e della legittima autonomia delle realtà temporali, lo sport viene annoverato nella *Gaudium et Spes* tra le attività culturali e si inizia a riflettere con maggiore assiduità sul rapporto tra pastorale e sport.

• Dal 1969 al 1974

In questo periodo il CSI imprime una svolta radicale al suo modo di essere associazione, di fare sport e anche di far politica dello sport. Ciò anche in relazione e in concomitanza con i desideri, i progetti e le utopie di cambiamento che investono l'intera società e specialmente il mondo giovanile.

L'Associazione mette a frutto i suoi trent'anni di variegata esperienza, di studio, di riflessione e fa anche tesoro degli stimoli e orientamenti innovativi che provengono dal Concilio Ecumenico Vaticano II. È ormai matura per affrontare in modo originale e autonomo il fenomeno sportivo.

Sono gli anni in cui si progetta e si programma una nuova vita societaria (associativo-comunitaria) delle Società sportive, si realizza l'unificazione tra il CSI e la corrispondente Associazione sportiva femminile (la FARI - Federazione Attività Ricreative Italiane), si rinnova radicalmente lo Statuto (CSI come movimento sportivo-culturale, democrazia, partecipazione, corresponsabilità di uomini e donne insieme, decentramento...), si sviluppa un forte e chiaro impegno verso lo sport sociale (lo sport per tutti, di tutti), si progettano nuove attività per i bambini, i fanciulli, i preadolescenti e i giovani, ci si comincia a interessare anche delle età superiori, trascurate allora dall'organizzazione sportiva tradizionale.

L'accento educativo è posto sulla vita comunitaria della Società sportiva e sulla vita democratica e partecipata dell'Associazione, ma si fanno passi molto interessanti anche riguardo ai contenuti delle attività. In questo periodo si sviluppa nell'Associazione, ma

di riflesso in tutto lo sport italiano, un grande dibattito-confronto su "agonismo sì, agonismo no", inteso non tanto come esclusione della componente agonistica dall'attività sportiva, quanto piuttosto come rifiuto del suo predominio assoluto, dell'esclusiva finalizzazione di ogni attività all'agonismo, a sua volta considerato come strumento di altri interessi individuali o di gruppo (prestigio, carriera, spettacolo, nazionalismo...).

• Dal 1975 al 1981

Alla metà degli anni '70 il CSI giunge al culmine della sua evoluzione culturale: compie il grande balzo verso un progetto di sport alternativo a quello esistente e modellato sulle esigenze e possibilità formative delle varie categorie di praticanti: giovanissimi, ragazzi, giovani, giovani-adulti, adulti, anziani.

Con l'Itinerario sportivo-educativo viene finalmente "definita" la pratica sportiva educativa. Prima se ne parlava, la si affermava, la si descriveva, gli si applicavano categorie etiche e culturali varie: ora si affronta la sostanza del discorso e si dice a chiare lettere quale e come deve essere una pratica sportiva che voglia e possa effettivamente formare la personalità dei praticanti sul piano psico-fisico più completo e armonico.

Questo importante passo culturale, pedagogico e metodologico ha portato effetti decisivi anche sulla politica della pratica sportiva associativa. L'aspetto più vistoso, ma anche più importante per il suo valore sostanziale e simbolico, fu l'abbandono della formula dei "campionati nazionali", che prevede l'eliminazione piramidale dei concorrenti partendo dai tornei di base fino alla finale nazionale e alla proclamazione di un unico vincitore. Ai campionati si sostituirono varie formule di attività (via via le varie formule approdarono alle Feste dello Sport, che sono ancora in uso e, anzi, per merito del CSI si sono estese a tutto lo sport italiano, dove prima non si usava il termine "festa"), sempre ispirate ai criteri fondanti dell'Itinerario sportivo-educativo:

- compresenza di tutti gli elementi costitutivi dell'attività spor-

tiva - movimento, gioco, agonismo -, con predominanza dell'elemento gioco;

- flessibilità dei contenuti tecnici, delle regole e delle formule organizzative e loro adattabilità alle esigenze, alle possibilità e alle aspirazioni dei praticanti;

- partecipazione attiva e diretta dei praticanti alla progettazione, all'organizzazione e allo svolgimento delle attività, iniziative e manifestazioni così da diventare effettivi partecipanti e non soltanto destinatari dei programmi altrui.

Questa "rivoluzione" operata dal CSI a metà degli anni '70 ha rappresentato anche un modo sostanzialmente nuovo di intendere e attuare l'ispirazione cristiana, che l'Associazione aveva sempre affermato come matrice del suo stesso essere associazione e del suo impegno educativo nello sport.

Adesso l'ispirazione cristiana, che era stata sempre una sorta di luce che pioveva dall'alto a illuminare in vario modo le attività dell'Associazione, si fa più vicina all'attività sportiva, anzi si inserisce in essa per modificarla dal di dentro, incontrandosi con la "promozione umana" insita nel nuovo progetto sportivo-educativo. Promuovendo l'uomo, attraverso una pratica sportiva fedele all'Itinerario sportivo-educativo, si promuove anche il cristiano, in quanto lo sviluppo umano perseguito correttamente e in senso completo, senza pregiudizi e censure, costituisce già un cammino sulla linea del cristianesimo. Sarà poi compito dell'evangelizzazione aiutare a compiere l'ultima parte del cammino.

Sport per tutti, promozione umana ed evangelizzazione costituiscono un trinomio, tre aspetti di un processo non più separato o giustapposto, ma unitario; non più teorico, dottrinale, ma concreto, pratico, esperienziale - quindi, effettivamente culturale ed etico - dell'impegno del Centro Sportivo Italiano nella realtà sportiva.

Alla rivoluzione operata dal CSI al suo interno si aggiungono in questo periodo altri fatti importanti, esterni all'Associazione,

che mutano ulteriormente il fenomeno dello sport italiano e il modo del CSI d'essere presente in esso.

Il CONI riconosce formalmente gli Enti di Promozione Sportiva come organizzazioni dedite alla diffusione dello sport nella società. Contemporaneamente viene attuato il decentramento regionale e tra le competenze attribuite alle Regioni viene compresa anche la "promozione delle attività sportive e ricreative". La politica delle Regioni (con quella degli Enti Locali) a favore dello sport darà un impulso importante allo sviluppo della pratica sportiva in Italia. In tal modo la linea sociale ed educativa del CSI si affianca con una analoga linea di politica sportiva attuata dalle istituzioni pubbliche territoriali.

Dalla metà degli anni '70 alla seconda metà degli anni '80 il numero dei praticanti sportivi in Italia cresce di circa tre volte (da meno di quattro milioni a oltre undici milioni), ma soprattutto nel Paese nasce una nuova coscienza sportiva, più attenta agli aspetti personali e sociali dell'esperienza sportiva.

A tutto questo il CSI ha dato un enorme contributo di idee, di proposte e di iniziative.

• Dal 1982 al 1992

Nel decennio considerato il CSI si dedica al perfezionamento e alla realizzazione pratica del progetto sportivo-educativo messo a punto negli anni '70, cercando di attuare esperienze di sport educativo sempre più qualificate, valide, efficaci. È tra l'altro in questo periodo che si introduce la nuova attività per i ragazzi (preadolescenti) denominata "Giocasport"; che si organizzano con una certa ampiezza attività e iniziative per adulti; che l'impegno promozionale si concretizza in maniera significativa nelle "campagne" dedicate a singole discipline o specifiche attività, sempre con un'impostazione culturale, sociale ed educativa coerente con l'Itinerario sportivo-educativo.

L'intento riesce in misura considerevole sul piano sia della qualità che della diffusione delle esperienze nell'Associazione, al

punto che a metà degli anni Ottanta il CSI si sente ormai pronto per una codificazione globale della propria presenza e del proprio impegno nella realtà sportiva, particolarmente giovanile.

È così che nel 1984, nella ricorrenza quarantennale della rifondazione (1944), viene pubblicato il "Progetto associativo", l'esposizione sistematica della presenza e dell'impegno del CSI nella realtà sportiva.

Nello stesso periodo il CSI porta anche avanti con grande impegno l'azione per lo sviluppo sportivo del Paese e per la riforma istituzionale dello sport, cioè per definire, attraverso una legge-quadro di riforma, un assetto sportivo più consono all'evoluzione del Paese, della società e della stessa realtà sportiva.

La riforma legislativa dello sport, negli intenti del CSI, come anche di vari altri Enti di promozione sportiva, doveva istituzionalizzare lo sport per tutti in Italia, ma il tentativo, che ha avuto importanti e interessanti sviluppi sul piano politico, non è arrivato in porto, per cui l'assetto sportivo italiano è ancora quello stabilito dalla legge istitutiva del CONI del 1942, salvo alcuni ritocchi settoriali, il più importante dei quali è indubbiamente l'attribuzione di competenze sportive (promozione delle attività sportive), avvenuta nel 1977, alle Regioni.

In questi anni la Conferenza Episcopale Italiana istituisce l'Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero Turismo e Sport e poi anche una Commissione Ecclesiale di analoga denominazione. Questi organismi, che vedono la presenza e la partecipazione attiva del CSI, stimolano l'Associazione a ricercare in maniera più chiara e approfondita le ragioni del proprio impegno cristianamente ispirato nello sport e ad operare con più partecipazione e impegno nelle comunità cristiane e nelle strutture pastorali delle Chiese locali.

Dalla seconda metà degli anni '80 si affievolisce in Italia l'ondata promozionale che aveva caratterizzato il decennio precedente: vengono meno la convinzione e lo slancio delle organizzazioni sportive e degli operatori, diminuisce sempre di più il suppor-

to delle istituzioni pubbliche territoriali per ragioni sia economiche sia politiche; anche le conquiste fatte nel campo dello "sport per tutti" si inquinano e si appannano per il sopravvenire dell'abitudine, della moda e degli interessi (anche le attività amatoriali di massa si prestano al guadagno in forme attive e passive).

Il CSI risente anch'esso di queste situazioni e, pur non accusando riduzioni di iscritti e di attività, perde tuttavia un po' del suo smalto culturale-educativo per stanchezza, cedimento alla moda e minor chiarezza di idee. Nel 1990 l'Associazione deve inoltre affrontare i traumi e le lacerazioni che le derivano da alcune gravi vicende di illeciti che coinvolgono i vertici nazionali, e che si concludono definitivamente solo dopo le sentenze chiarificatrici della magistratura. Il CSI esce più maturo dalla prova.

Intanto dal maturare della coscienza ecclesiale vengono spinte per un rapporto con il mondo più attento alle situazioni "difficili" e "povere", rapporto da vivere anche nel mondo dello sport come riconciliazione, solidarietà e testimonianza della carità. Sono particolarmente significative in proposito le esperienze di attività sportiva con i disabili, nelle carceri, sulla strada... Scelte che il CSI è andato maturando, attento alle preoccupazioni di una "nuova evangelizzazione", all'interno, quindi, di un'azione pastorale (specialmente con i ragazzi e con i giovani) sollecitata a percorrere i "cammini di evangelizzazione" più diversi.

• Dal 1993 al 1996

La prima metà degli anni '90 è stato un periodo di crisi e di transizione per la società italiana (e per quella europea).

Crisi di varia natura - politica, economica, istituzionale, ma anche etica, culturale e sociale - e transizione (delicata e faticosa) verso una nuova fase della vita del Paese sono due fenomeni in sé diversi, ma che finiscono per incontrarsi e sommarsi, generando sentimenti diffusi e profondi di incertezza, confusione, timori, sfiducia, ma anche volontà e impegno per uscire dalla crisi. Il CSI è consapevole che la società e il Paese sono sulla via di una svol-

ta radicale, la quale impone a tutti un altrettanto radicale cambiamento dei modi di pensare, di fare e di comportarsi.

Il CSI è anche convinto che i principi fondanti della propria esperienza associativa conservino immutata la loro attualità, ma che vadano rivisti i modi di attuarli e in molti casi gli stessi contenuti programmatici.

È per questo motivo che, in concomitanza con il cinquantesimo anniversario della rifondazione, ha sottoposto a studio e revisione i principali strumenti della vita associativa: lo Statuto, il Progetto e l'Itinerario sportivo-educativo.

Naturalmente non si tratta soltanto di un problema letterario o di linguaggio, cioè della nuova stesura materiale di alcuni documenti, ma di un ripensamento profondo degli stessi risultante da una vasta riflessione associativa. L'aggiornamento statutario ha apportato molte modifiche all'organizzazione e alla vita del CSI, ma quella più significativa è l'istituzione del Congresso regionale, che rende elettivo il Consiglio regionale prima formato dai presidenti dei Comitati.

Il Congresso regionale imprime un forte impulso al decentramento del CSI e modifica profondamente il profilo dell'organizzazione associativa sul territorio. Con il Congresso elettivo la struttura regionale diviene l'epicentro della programmazione territoriale, lasciando ai Comitati più spazio e impegno per proiettarsi al servizio delle Società sportive, che divengono ancor più la base, il punto di partenza e di arrivo di tutta l'attività associativa.

Nello stesso periodo si è proceduto al rinnovo del progetto associativo che nel suo contenuto sostanziale risale agli inizi degli anni '70.

Da molti anni il CSI ha conosciuto un costante e intenso sviluppo sotto il profilo della consistenza organizzativa, delle attività e degli operatori nei vari ruoli. Ma allo sviluppo si è accompagnata una situazione di crescente complessità che ha messo in crisi i tradizionali modelli di intervento organizzativo e culturale-educativo.

L'impegno per lo "sport per l'uomo" e per lo "sport per tutti" ha modificato i cliché dell'organizzazione e della pratica sportiva introducendo una molteplicità di nuove forme di aggregazione accanto alle Società sportive di sempre, e di attività accanto ai tradizionali campionati e tornei.

La complessità è anche una caratteristica della società attuale alla quale il CSI, proprio per la sua caratterizzazione umana e sociale, è strettamente collegato rimanendone influenzato.

Emergeva il rischio che la situazione non si riuscisse più a governare e che l'Associazione non riuscisse più a perseguire le sue finalità culturali, assieme a quelle sportive promozionali, attraverso i tradizionali programmi e modelli forniti dal Centro nazionale.

La risposta è stata individuata in una "Nuova Progettualità" che decentra l'impegno organizzativo ed educativo, sollecitando le varie realtà associative sul territorio a operare in base ad autonomi progetti, formulati tenendo conto delle proprie esigenze, situazioni, risorse e possibilità. Il Centro nazionale assume le funzioni di orientamento, stimolo, coordinamento, supporto.

In tal modo non si è cercato di neutralizzare od omologare la molteplicità, che è una ricchezza oltre che una necessità, ma di valorizzarla conferendo qualità e intensità a tutte le espressioni associative, anche a quelle variamente strutturate o meno formalizzate che sono tipiche di molte attività che si muovono nell'orizzonte dello "sport per l'uomo" e dello "sport per tutti".

• Dal 1997 al 2001

Il Centro Sportivo Italiano si impegna a sviluppare nuove strategie necessarie per raggiungere risultati significativi nella promozione dello sport di base. Si opera soprattutto mediante la costruzione di collaborazioni efficaci tra il CSI e il mondo parrocchiale ed altri settori della società civile. La chiave di volta di questa nuova fase è dettata dalla "Nuova progettualità" lanciata nel 1996, che si ispira alle necessità di affinare il "fare, organizzare" in

modo che sia risposta efficace e pertinente alla domanda di sport e di educazione emergente dalla società civile.

Nel frattempo la domanda di sport cresce ulteriormente nel paese, per toccare vertici assoluti di praticanti nel 1998 (18.9% della popolazione), dopodiché sembra stabilizzarsi. Il bisogno di sport è forte, ma anche molto differenziato. Si capisce dunque che da un lato occorre centrare ancor più la vita associativa sull'attività sportiva, dall'altro occorre differenziare l'offerta, contemporaneamente perfezionandola, dandole unitarietà nella diversificazione, conferendole continuità.

Lo sforzo promozionale si incentra sull'iniziativa "Stadium: lo sport incontra la piazza". Si vara una carovana che gira le piazze d'Italia, creando un circuito di manifestazioni sportive in piazza, cui partecipano i tesserati CSI ma anche chiunque avverta il desiderio di cimentarsi con una delle tante discipline programmate. Nel giugno 1997 si svolgono le prime finali nazionali dello sport in piazza.

Nello stesso 1997 arriva la Joy Cup. Gli obiettivi che si celano dietro la manifestazione rappresentano la forma più alta della proposta sportivo-educativa che il CSI offre. A partire dalla classifica finale, che è il risultato della somma della classifica tecnica e di quella cosiddetta "associativa". Una classifica che tiene conto delle presenze delle società, delle squadre, dei dirigenti nella vita del Comitato e nel nuovo mondo della Joy Cup! Si introduce una classifica Fair Play, che incide sulla classifica "tecnica" finale, che conferisce alla formula una connotazione educativa immediata, facile da cogliere.

La formula viene via via ampliata e migliorata finché la Joy Cup, con le sue fasi locali, regionali e nazionale, viene a costituire il circuito di riferimento dello sport associativo, dando rigore e continuità stagionale agli sport programmati.

Nel frattempo si va precisando, nella domanda della società ci-

vile e nelle politiche delle istituzioni ai vari livelli, il bisogno di pratica sportiva come strumento connesso ai veri rami delle politiche sociali: c'è bisogno di sport come diritto alla salute, come mezzo di integrazione e coesione sociale, come fattore di educazione...

Si moltiplicano le sensibilità dei Comitati a quei bisogni, e ne scaturiscono programmi e attività. È una sfera di azione particolare, che richiede di essere sostenuta con progetti e sforzi formativi.

La formazione diventa, quasi di conseguenza, una protagonista dell'azione CSI. Si lancia un nuovo sistema formativo, imperniato sulla costituzione di due scuole: la SNES (Scuola Nazionale Educatori Sportivi) e la SNAD (Scuola Nazionale Dirigenti). Anche qui, come per la Joy Cup nell'ambito delle attività sportive, la tensione è quella volta a costituire un circuito omogeneo.

Il 2000 è l'anno del grande Giubileo di fine millennio. Il Giubileo è cammino di conversione e di remissione delle colpe, è l'occasione ottima affinché i cristiani, come scrive Giovanni Paolo II nella *Tertio Millennio Adveniente*, si pongano "umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo", poiché "L'epoca attuale, infatti, accanto a molte luci presenta anche non poche ombre" (TMA, 36). Anche lo sport, in quanto uno dei "grandi areopaghi del mondo moderno" è tenuto a compiere tale cammino di riflessione e di conversione.

Da un lato il CSI celebra il Giubileo con decine di manifestazioni locali e con una grande iniziativa nazionale che si esprime in tante gare nei fossati di Castel Sant'Angelo e nel simposio internazionale "Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport", per culminare in una massiccia partecipazione al Giubileo degli Sportivi del 29 ottobre 2000. Sono 20.000 i soci del CSI che accorrono a Roma. Si vuole rendere tangibile il più elementare dei "segnali" del Giubileo, la gioia, poiché, sempre per ricordare le

parole del pontefice, "il Giubileo parla di gioia"

Dall'altro lato ci si impegna in un cammino di riflessione sul valore, i limiti e le potenzialità dello sport come strumento per realizzare la "civiltà dell'amore" indicata come meta comune da Giovanni Paolo II all'intera umanità.

Il Patto

associativo

Il *Patto associativo* è la carta di riferimento culturale ed educativo di tutti gli operatori del Centro Sportivo Italiano.

Con la sua accettazione viene sancita l'appartenenza associativa e delineato il modello dell'organizzazione, della vita e delle attività dell'Associazione.

Gli operatori e le strutture vi aderiscono e s'impegnano per la sua fedele attuazione.

- Il Centro Sportivo Italiano è un'Associazione di persone, uomini e donne insieme, che promuovono attività sportive condividendo la medesima concezione dell'uomo e dello sport.

La dimensione associativa - democratica, partecipata e solidaristica - è essenziale al raggiungimento delle finalità educative dell'Associazione e a garantire una significativa presenza nel mondo dello sport e, più in generale, nella società.

Cellula di base del CSI e luogo più qualificato per l'esperienza associativa dei praticanti, è la Società sportiva.

L'Associazione intende assicurare il compimento di esperienze di associazionismo sportivo nelle forme aggregative più diverse, attraverso l'impegno volontaristico dei propri operatori...

- La persona umana è il soggetto e il fine dell'attività del Centro Sportivo Italiano.

L'Associazione pone a base della propria azione la dignità della persona umana fatta a immagine di Dio, il suo primato di fronte a interessi di qualsiasi natura, il suo diritto a svilupparsi pienamente anche attraverso l'attività sportiva.

Le attività dell'Associazione sono pertanto sempre orientate allo sviluppo integrale delle persone, a favorire la varietà dei modi di essere più idonei e congeniali a ciascuna di esse, a promuovere relazioni, scambi e collaborazioni.

- La dimensione ecclesiale del CSI si attualizza nel riferimento costante all'esperienza viva della Chiesa italiana.

L'Associazione condivide l'impegno pastorale della Chiesa e, in collaborazione con le altre aggregazioni ecclesiali, opera attraverso lo sport percorrendo strade di promozione umana e di evangelizzazione, con un'attenzione particolare al mondo giovanile.

- L'impegno sul territorio attiva vive correnti di partecipazione e di solidarietà per una vita sociale più umana.

Il tradizionale impegno dell'Associazione in favore dello "sport per tutti" trova concreta e puntuale attuazione rivolgendosi alle componenti più deboli ed emarginate della società e impegnandosi nella valorizzazione dello sport come prevenzione del disagio giovanile, recupero dalla devianza e come strumento per la riabilitazione e l'integrazione dei disabili.

- Il gioco e la festa sono caratteri essenziali e qualificanti di tutte le attività associative.

Dei tre elementi costitutivi dello sport - movimento, gioco, agonismo - il gioco deve costantemente riempire di sé, in forma piena e genuina, ogni espressione motoria e sportiva dell'Associazione.

Lo sport è un ambito privilegiato della ludicità e, quando libero da vincoli o interessi estranei, è espressione di libertà e creatività, di gioiosa realizzazione di se stessi in armonia con gli altri e con la natura.

Solo nel gioco e nella "festa" lo sport sviluppa appieno le sue grandi possibilità educative, di maturazione personale e di solidarietà sociale.

- Sono le età, le condizioni, i bisogni e le aspirazioni delle persone a determinare nell'Associazione le diverse forme di attività sportiva.

Tutte le forme di attività - ludico-motorie, di educazione allo sport, sportive, di servizio - fanno parte della vita associativa.

In questa linea vanno tenuti presenti i valori fondamentali della persona e della vita sociale, quali ad esempio la salute, il gioco, la tecnica, le regole, l'agonismo, la collaborazione, l'amicizia, la solidarietà, l'incontro con la natura e l'ambiente sociale.

Per questo il CSI, nelle sue diverse realtà associative territoriali, elabora

progetti di attività attenti alle situazioni e alle possibilità.

- L'intenzionalità educativa promuove e sostiene l'azione associativa in ogni settore.

Nell'Associazione ciascuno è non tanto destinatario di un servizio, ma soggetto creativo e responsabile di un progetto educativo culturale. Qualsiasi progetto, anche il più semplice, è valido se ispirato da una intenzionalità educativa che attinge alle motivazioni di fondo dell'Associazione e prende forza dalla coerente testimonianza che ne danno i responsabili ad ogni livello.

- Il servizio sportivo-educativo del CSI presenta un forte radicamento etico.

La vita e il modello organizzativo dell'Associazione, fortemente segnati dalla solidarietà, fanno riferimento alle regole statutarie rigorosamente improntate a criteri etici di trasparenza, correttezza e competenza.

- Il CSI partecipa alla storia del proprio tempo in maniera attiva e responsabile.

L'Associazione promuove un'azione sportiva non in uno spazio separato dal mondo, ma integrata in esso, per favorirne la crescita.

- Il CSI rivendica un ruolo sociale nello sport e nella società.

L'Associazione, a base volontaristica, rappresenta un'occasione di valorizzazione della libera iniziativa e costituisce luogo di formazione e di esperienza sociale.

Copyright Aranblu Editore
Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

ISBN 88-8369-077-X

Stampa: Romana Editrice srl
S. Cesareo - Roma
Tel. 06.9570199 - fax 06.9570599

Dicembre 2001 - 1ª ristampa Luglio 2002, 2ª ristampa Aprile 2003